

Rassegna Stampa

10/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi 14 [PERDERE LA PATENTE È UNA TRAGEDIA](#) 1

POLIZIA MUNICIPALE

Il Tempo 5 [E LA CORTE DEI CONTI BOCCIÒ LA VIGILESSA A PALAZZO GHIGI](#) 2

La Stampa 47 [SOSTA SULLE STRISCE BLU RESTA LA MULTA DI 25 EURO](#) 3

SICUREZZA STRADALE

La Repubblica - Roma 11 [AUTOVELOX A RAFFICA MULTE RADDOPPIATE E' LA COLOMBO LA STRADA DEI RECORD](#) 4

DEMOGRAFICI

Corriere Della Sera 25 [IL GIUDICE ORDINA AL COMUNE DI REGISTRARE LE NOZZE GAY](#) 5

Il Sole 24 Ore 44 [SVOLTA PER IL MATRIMONIO GAY](#) 6

La Repubblica 4 [IL GIUDICE AL COMUNE: REGISTRATE QUELLE NOZZE GAY](#) 7

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 9 [ADDIO RICETTE SARANNO ONLINE](#) 8

GESTIONE DEL TERRITORIO

Avvenire 21 [LA PACE VAL BENE UNA PIAZZA](#) 9

Corriere Della Sera - Roma 1 [PULCINELLA AL PANTHEON](#) 11

GOVERNO LOCALE

Corriere Del Veneto Ed. verona 2, 3 [AUTONOMIA RENZI APRE AL VENETO SIETE COLONNA PORTANTE DELL'ITALIA](#) 12

Corriere Della Sera 49 [RAPPORTO TRA STATO, REGIONI E ENTI LOCALI BUONI PROPOSITI E MOLTE INCERTEZZE](#) 13

Corriere Della Sera - Roma 3 [COSAP, TARIFFE, TASSA DI SOGGIORNO GLI AUMENTI VALGONO 100 MILIONI](#) 14

LAVORO PUBBLICO

Corriere Della Sera 9 [DIPENDENTI PUBBLICI, NIENTE AUMENTI IN BUSTA PAGA FINO AL 2020](#) 15

Il Sole 24 Ore 43 [ESTRATTO CONTO CONTRIBUTIVO ANCHE AI DIPENDENTI PUBBLICI](#) 16

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Avvenire 6 [«REVISIONE SELETTIVA DELLA SPESA PAGHERÀ SOLO CHI È INEFFICIENTE»](#) 17

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi 11 [NON CHIUDI GLI ENTI INUTILI? PAGA](#) 20

Italia Oggi 31 [TICKET, LINEA DURA](#) 21

Italia Oggi 31 [LA SANZIONE AL SEMAFORO NON COINVOLGE L'RC AUTO](#) 22

SEMPLIFICAZIONE

Il Tempo 5 [ISFOL, COME «FORMARE» LO SPRECO MILIONARIO](#) 23

La Repubblica 9 [ADDIO AL PRA, UN SOLO ARCHIVIO AUTO E SCOMPARE IL CERTIFICATO DI PROPRIETÀ](#) 24

La Repubblica	9	NENCINI: GRANDI RESISTENZE MA RISOLVEREMO IL NODO ACI	26
---------------	---	---	----

SERVIZI SOCIALI

La Repubblica - Roma	5	TOCCA AL COMUNE DARE RISPOSTE APRIREMO TRE CENTRI PER LE FAMIGLIE CON DISABILI GRAVI	27
----------------------	---	--	----

TRIBUTI

Asfel		LE NOTE DI LETTURA SULLA RIFORMA DELLE PROVINCE	28
Il Sole 24 Ore	41	RISCOSSIONE FERMA FINO AL 16 GIUGNO	29
Il Sole 24 Ore	41	IMMOBILI RISPARMI PER 28 MILIONI	30
Il Sole 24 Ore	42	INPS, BANCA DATI ACCESSIBILE	31
Italia Oggi	29	TASI IN UNICA RATA A DICEMBRE	32

BILANCI

Corriere Della Sera - Brescia	3	CONSORZI IRRIGUI È RIVOLTA "NOI, SENTINELLE DEI FOSSI PRATICAMENTE A COSTO ZERO"	33
Il Sole 24 Ore	3	PER I DIRIGENTI 4 TETTI NEL MIRINO ANCHE AUTHORITY E MAGISTRATI	34
Il Sole 24 Ore	3	LA TRINCEA DI MEDICI E MANAGER DELLE ASL	35
La Repubblica	6, 7	IL 40% DEL BONUS IRPEF MANGIATO DALAL TASI E DALLE ADDIZIONALI LOCALI	36

CRONACA

Corriere Della Sera	23	TREMILA EURO E LA CARTELLA SPARIVA MAZZETTE A EQUITALIA	38
Il Mattino - Avellino	31	AREE DI CRISI, DAL GOVERNO NUOVI FONDI IN IRPINIA	40
La Repubblica	20	EQUITALIA: CORROTTI PER NON RISCOUTERE OTTO ARRESTI	41

POLITICA

Cronache Di Napoli	7	CONSIGLIO, IL CASO CORECOM RESTA AL PALO	42
Famiglia Cristiana	27	GLI ITALIANI VOGLIONO TAGLIARE LA CASTA	43

ECONOMIA

Famiglia Cristiana	74	IMPOSTA SU SECONDE CASE COSA CAMBIA GIÀ DAL 2014	44
Il Sole 24 Ore	14	COGESTIONE PUBBLICO PRIVATA PER LA MOSTRA D'OLTREMARE	45
Il Sole 24 Ore	4	RENZI: ESCLUDO MANOVRE CORRETTIVE	46
Il Sole 24 Ore	3	BONUS IRPEF FINO A 24MILA EURO	47

AMBIENTE

Corriere Della Sera - Brescia	2	AMIANTO, TRIPLICATI I TETTI DA BONIFICARE ENTRO IL 2015	49
Il Sole 24 Ore	41	PER L'IGIENE URBANA PROVE DI RIFORMA	50
La Repubblica - Roma	6	IMPIANTI REQUISITI O BLIND TRUST IL GOVERNO SCENDE IN CAMPO PER EVITARE IL RISCHIO NAPOLI	51

Perché fare il duplicato è un vero e proprio calvario. Marco Cobianchi ci ha scritto un libro

Perdere la patente è una tragedia

Alla Motorizzazione è sconosciuto anche il Bancomat

DI GIOVANNI BUCCHI

Il dubbio a questo punto è lecito: **Matteo Renzi** prima di annunciare qualche giorno fa dalle colonne del *Quotidiano Nazionale* il piano di "Sforbiccia-Italia" per tagliare enti inutili e farraginosi come la Motorizzazione Civile, deve aver letto l'ultimo e-book di **Marco Cobianchi**, giornalista economico di *Panorama*. Oppure, qualcuno dei suoi più stretti collaboratori gliene deve aver parlato. Perché quanto annunciato dal premier è l'immediata reazione, la logica conseguenza, l'automatica decisione che scatta dopo aver divorato «*Motorizzazione Blues. La vera storia di un sopravvissuto alla burocrazia*» (Informant Editore, 2,99 euro). Un e-book la cui conclusione è: «Renzi non otterrà alcun risultato dalla sua "lotta alla burocrazia". Anche perché usa parole sbagliate. Contro la burocrazia non si lotta. Si vince, oppure si perde. Si taglia, o non si taglia. Tutto il resto è propaganda».

D'altronde, «la burocrazia non si riforma, non si accorpa, non si modernizza: si abbatte». Parole troppo dure? Esagerate? Sicuramente giustificate dopo l'odissea che Cobianchi racconta di aver vissuto in prima persona quando in un maledetto giorno di agosto 2011 s'è reso conto di aver perso la patente e di doverla rifare. Una storia vera, insomma: a tutti può succedere di perdere la patente (salvo poi ritrovarla e, per non perderla più, aver voglia di farsela tatuare sul petto). È successo a lui e l'esperienza è stata talmente devastante da convincerlo a raccontare tutto, per filo e per segno. Il risultato è una storia incredibile, verissima e devastante, che mostra il vero stato della gelatinosa amministrazione pubblica italiana. Incapace di capire, adeguarsi, reagire.

Tutto inizia da una denuncia in Commissariato, il primo passo verso l'inferno burocratico di un Paese che lo costringe ad addentrarsi in quella che lui definisce la "pancia del drago", cioè dentro la Motorizzazione Civile di via Cilea a Milano, l'ente insignito del potere di concedere ai sudditi il duplicato della patente. È lì che prende corpo il suo vero e proprio incubo fatto di moduli incomprensibili, funzionari irrigiditi e irremovibili su ogni singola virgola, file interminabili dietro ai pochi sportelli aperti. E scoperte assurde, come ad esempio, il fatto che non esiste la posta elettronica certificata, che il versamento va fatto in Posta (niente carta di credito) e che, nel 2014, tutto si ferma se manca una fotocopia.

Un viaggio surreale che fa ridere e contemporaneamente fa piangere perché tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo avuto a che fare con quella stessa ottusità degli uffici pubblici descritta da Cobianchi, con quella stessa burocrazia che lo ha avviluppato, stretto e soffocato con la tipica cieca indifferenza delle strutture autoreferenziali.

—© Riproduzione riservata—■

Nomina La Manzione rimandata perché non avrebbe i requisiti E la Corte dei conti bocciò la vigilessa a palazzo Chigi

Fabrizio dell'Orefice
f.dellorefice@iltempo.it

■ La vigilessa è stata bocciata. Si potrebbe buttarla in battuta (tipo: carro attrezzi in zona rimozione a piazza Colonna), se la vicenda non fosse maledettamente seria. La Corte dei Conti, cui spetta il controllo di legittimità sugli atti della presidenza del Consiglio, ha rispedito al mittente la nomina del nuovo capo del dipartimento affari giuridici e legali di palazzo Chigi, Antonella Manzione. Perché? Perché non avrebbe i requisiti per l'incarico. Uno smacco per Matteo Renzi.

Procediamo con ordine. Il premier aveva deciso di imprimere un deciso rinnovamento nelle strutture di vertice della presidenza del Consiglio. Al grido di "fuori i consiglieri di Stato", ha voluto nelle posizioni apicali volti nuovi. Per esempio, ha scelto come segretario generale Mauro Bonaretti (un esterno alla pubblica amministrazione nonostante molte esperienze, al suo interno, a vari livelli). Più ardita era sembrata la nomina del Dipartimento affari giuridici e legali, in pratica l'ufficio che si preoccupa di coordinare l'attività normativa del governo soprattutto nella parte finale, nella fase cioè che precede l'arrivo dei provvedimenti al Consiglio dei ministri. Questo ufficio (le cui competenze, assieme solo a quelle del segretariato generale, sono prescritte espressamente dalla legge di riforma della presidenza, la 400/88) è stato di solito appannaggio dei magistrati amministrativi. E un consigliere di Stato era anche l'ultimo capo del Dagl (questa la sigla), Carlo Deodato. Non è un caso, né un privilegio delle toghe amministrative: la posizione è stata ricoperta spesso da loro perché è la

legge a prescriverlo. Infatti, le figure che possono assumere l'incarico sono quattro: magistrato delle giurisdizioni superiori, ordinaria o amministrativa, ovvero un dirigente generale dello Stato o un avvocato dello Stato o un professore universitario di ruolo di discipline giuridiche.

Renzi ha voluto rompere questa tradizione (e un po' anche i limiti della regola) e ha nominato Antonella Manzione, capo dei vigili urbani di Firenze, poi promossa anche a city manager. Dunque, Manzione è sì un dirigente pubblico, ma fa parte del comparto enti locali e quindi non può ritenersi un dirigente dello Stato a tutti gli effetti. Per questo, la sua nomina è finita sotto la lente d'ingrandimento della Corte dei Conti che - a questo punto - la rispedirà indietro.

La notizia non è di secondo piano. Sebbene la magistratura contabile abbia valutato solo il merito di questo caso specifico, è evidente che si tratti del primo (e ci si augura ultimo) grande conflitto aperto tra Renzi e le altre altre istituzioni. È la prima volta, insomma, che un atto del suo governo viene impugnato. Non un atto politico vero e proprio, ma è innegabile che politiche saranno le conseguenze. Ora bisognerà vedere se Matteo ammetterà l'inutile forzatura e se sceglierà una figura con i requisiti attualmente richiesti. O se, piuttosto, non deciderà di cambiare anche quelli.

Sosta sulle strisce blu Resta la multa di 25 euro

I vigili: la legge è chiara, chi "sfora" continuerà a essere punito

Nessuno sconto. Chi si ferma sulle strisce blu più di quanto pagato continuerà a pagare una multa, come adesso, almeno finché non cambieranno le leggi nazionali introducendo altre possibilità.

Eravamo rimasti agli esiti del burrascoso vertice tra il sindaco Fassino, nelle vesti di presidente dell'associazione dei comuni, e i ministri di Interno e Trasporti, Alfano e Lupi. Incontro in cui Fassino l'aveva spuntata vedendosi riconoscere la paternità dei comuni a decidere in materia. Con una clausola: approvare una delibera specifica o un regolamento per disciplinare la materia.

Le ipotesi

Qui s'erano scatenate le proposte più svariate. Tutte con un unico denominatore: rimpiazzare la sanzione attuale - 25 euro, per chi sfora anche pochi minuti - con un meccanismo più flessibile. Da Sbriglio dell'Idv a Liardo e Magliano del Nuovo Centrodestra, con sfumature diverse, la linea era più o meno questa: anziché multare subito vigili e ausiliari lascino sul parabrezza un avviso di cortesia lasciando all'automobilista un po' di tempo (chi diceva mezz'ora, chi tre ore) per mettersi in regola.

Si può fare? No. Ieri Marco Sgarbi, dirigente dei vigili, l'ha certificato durante la commissione Trasporti presieduta da

Domenico Carretta del Pd. Spiegando che, con tutta la buona volontà, finché non verrà modificata la legge nazionale - e dunque il codice della strada - non c'è niente da fare.

La legge

La norma non lascia spazio a interpretazioni. Codice della strada, articolo 7 comma 15: «Se si tratta di sosta limitata o

regolamentata, la sanzione amministrativa è del pagamento di una somma da euro 25 a euro 99». Anzi, ha spiegato Sgarbi, Torino non ha mai voluto vessare gli automobilisti, tanto che ha sempre applicato la sanzione minima, cioè 25 euro, mentre avrebbe potuto portarla fino a 99. Finché quindi non cambierà la musica a Roma l'avviso di cortesia resterà un miraggio. E le città, come Savona, dove invece viene applicato, chiederà qualcuno? La risposta è che si tratta solo di una questione nominale: a Torino la chiamano multa, in Liguria integrazione, ma costa sempre 25 euro.

Autovelox a raffica multe raddoppiate È la Colombo la strada dei record

Nei primi tre mesi già 4000 foto
su 23 apparecchi solo 12 in funzione
“Così si scongiurano gli incidenti”

FLAMINIA SAVELLI

RECORD di multe nel primo trimestre del 2014 per eccesso di velocità, sono infatti già 4mila i romani “fotografati” dagli autovelox: oltre il doppio rispetto al 2013 quando, tra gennaio e marzo, hanno toccato quota 1700. E gli indisciplinati alla guida dovranno ora versare alle casse del Comune di Roma, a seconda della gravità dell'infrazione, da un minimo di 39 euro a un massimo di 780 euro con tanto di decurtazione dei punti sulla patente.

Nei primi tre mesi il trend delle infrazioni per eccesso di velocità segnalate è dunque in crescita rispetto allo scorso anno in cui sono state registrate un totale di 18mila e 600. Tuttavia, il picco maggiore di infrazioni registrate resta ancora quello del 2012 con 31mila auto fotografate mentre viaggiavano oltre i limiti consentiti. Nel dettaglio: il dato del primo semestre della polizia Municipale del 2012 segnava già 12.303 multe per l'alta velocità mentre, facendo ancora un salto indietro, nello stesso semestre del 2011 erano state 11.528 contro le 7.509 del 2008.

Dati, quelli del 2014, ancora parziali ma comunque già significativi e l'impennata sarebbe da attribuire alle postazioni decise sulla via Cristoforo Colombo che si aggiudica ancora una volta la maglia nera per numero infrazioni: sarebbero infatti già oltre 1000 le multe arrivate agli indisciplinati amanti della velocità, primato che aveva già conquistato nel 2011 con ben 12771 sanzioni, seguita dalle 3261 della via Olimpica.

Tuttavia secondo i vigili urbani, il numero degli occhi elettronici disposti dal comandante della polizia Municipale Raffaele Clemente sono ancora troppo pochi: al momento infatti le apparecchiature per la rilevazione della velocità sono 23 e di questi, operativi solo la metà poiché a rotazione devono essere tutti tarati e controllati. E dunque, numeri alla mano, sulle strade della città ce ne sono appena 12 in funzione. Gli ultimi 3 sono stati installati nel luglio 2013 in via Isacco Newton, uno in direzione cen-

tro e l'altro in direzione Eur, e uno sulla Circonvallazione Nomentana all'altezza di via Michele di Lando: «Sono aumentati i controlli in diverse strade della capitale come sulla via Cristoforo Colombo e di conseguenza anche il numero delle multe» commenta il presidente dell'Ospol (Organizzazione sindacale polizia locale), Luigi Marucci: «A nostro avviso gli strumenti, i 23 autovelox in dotazione, non sono sufficienti per controllare le strade a grande scorrimento che sono attualmente poco sorvegliate come la via Tiburtina, la via Casilina e la via Cassia». Si tratta, conclude Marucci «di consolarci che necessitano di maggiore attenzione soprattutto per prevenire incidenti stradali causati proprio dall'alta velocità».

Grosseto Il tribunale contraddice il parere del pm. L'avvocato: ora nessuno faccia ricorso

Il giudice ordina al Comune di registrare le nozze gay

Primo caso in Italia. La coppia si era sposata a New York

ROMA — Da ieri Stefano e Giuseppe sono coniugi, a tutti gli effetti. Con tutti i diritti di una coppia sposata e, ovviamente, anche i doveri. Il Tribunale di Grosseto ha detto sì alla trascrizione nei registri del Comune del matrimonio che Stefano e Giuseppe avevano contratto all'estero, a New York, nel dicembre del 2012. E automaticamente l'atto è diventato valido per la nostra legislazione.

Ribaltando il parere del pubblico ministero, il giudice di Grosseto non ha avuto dubbi: la trascrizione dell'atto di un matrimonio fra persone dello stesso sesso non è contraria all'ordine pubblico. Dunque è possibile.

Dunque da ieri Stefano Bucci, giornalista del *Corriere della Sera*, e Giuseppe Chigiotti, architetto, possono godere in Italia degli stessi diritti di cui avrebbero goduto se fossero rimasti a vivere a New York. Non era mai successo prima. Ci avevano provato in tanti. C'erano state sentenze che avevano riconosciuto singoli diritti, come quello al permesso di soggiorno. Mai ordini di iscrivere le nozze nei registri comunali. Una richiesta di questo tipo, anzi, era stata negata dalla Cassazione nel 2012.

Claudio Boccini, il legale che ha seguito la causa di Stefano e Giuseppe, è soddisfatto. Spiega: «Devo riconoscere di aver trovato in Tribunale a Grosseto dei giudici molto attenti e, soprattutto, preparati. Ho argomentato non soltanto la questione dell'ordine pubblico (fondamentale per le nostre leggi), ma anche il fatto che nelle nostre norme non esiste un divieto esplicito al matrimonio dello stesso sesso, dunque il matrimonio omosessuale non è contrario alla nostra legislatura».

Paolo Cesare Ottati, presidente del Tribunale di Grosseto, ha fatto anche di più. Nella sentenza in cui ordina all'Ufficiale di stato civile di Grosseto di trascrivere nei registri il matrimonio fra Stefano e Giuseppe ha richiamato sì i problemi di ordine pubblico, ma ha messo in fila una serie di considerazioni come mai fatto prima.

Ecco quindi, codice civile alla mano, la considerazione che «nelle norme di cui agli articoli dall'84 all'88, lì dove non è individuabile alcun riferimento al sesso in relazione alle condizioni necessarie per contrarre matrimonio». Il giudice ha anche ricordato che «il matrimonio celebrato all'estero è valido, quanto alla forma, se è considerato tale dalla legge del luogo della celebrazione».

«Io spero proprio che nessuno voglia contestare questa sentenza impugnandola», dice l'avvocato Boccini del foro di Grosseto. E spiega: «Questa sentenza può diventare giurisprudenza e spalancare le porte a tanti altri casi analoghi a questi».

L'avvocato Boccini spiega l'evoluzione possibile di questa sentenza del Tribunale di Grosseto: «Intanto può succedere che una coppia omosessuale che va a sposarsi all'estero da oggi in poi ha una spinta e una motivazione in più per poter pretendere la trascrizione del proprio matrimonio nei registri del Comune di residenza. Ma non solo».

Il legale mette sullo stesso piano la sentenza sui matrimoni gay con quella sulla fecondazione eterologa. E la spiega così: «Il prossimo passo dopo questo atto del Tribunale di Grosseto sarà un nuovo pronunciamento della Corte costituzionale. Con una domanda di base: perché una coppia dello stesso sesso è obbligata ad

andare a sposarsi all'estero per vedere riconosciuti i propri diritti? Un po' come è successo proprio oggi con la sentenza sulla fecondazione assistita eterologa».

Nel mondo dei gay questa sentenza è accolta con l'entusiasmo di qualcosa che appariva impossibile. Sergio Giudice, senatore del Pd, è uno storico attivista per i diritti degli omosessuali. Esulta: «Finalmente un Tribunale trae le conseguenze di quanto stabilito negli ultimi anni dalla Corte Europea dei diritti umani e della nostra Corte costituzionale: il matrimonio gay non è contrario all'ordine pubblico, né può più essere considerato inesistente dal nostro ordinamento».

Felice anche Aurelio Mancuso, altro storico dell'associazionismo gay e oggi presidente di Equality Italia: «Stefano e Giuseppe hanno ottenuto ciò che fino ad oggi è sempre stato negato dai comuni e dai Tribunali. È una grande giornata».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto di famiglia. Il Tribunale di Grosseto ha ammesso la trascrizione dell'unione celebrata all'estero

Svolta per il matrimonio gay

Superato il requisito della necessità della diversità di sesso

Giovanni Negri

MILANO

L'Italia, o almeno Grosseto, apre ai **matrimoni gay**. Il tribunale di Grosseto ha ordinato al Comune di trascrivere nei registri di stato civile il matrimonio fra due uomini, italiani (un architetto e un giornalista), celebrato con rito civile nel dicembre 2012 a New York. Secondo il giudice, nel Codice civile «non è individuabile alcun riferimento al sesso in relazione alle condizioni necessarie al matrimonio».

Il tribunale toscano ha deciso sul ricorso presentato dalla coppia dopo che l'ufficiale di stato civile del Comune di Grosseto si era rifiutato di trascrivere nei registri di stato civile l'atto di matrimonio, ritenendo, fra l'altro, che non fosse possibile farlo perché la normativa italiana non consente che persone dello stesso sesso possano contrarre matrimonio.

Il tribunale di Grosseto, invece, ha ordinato la trascrizione nel registro di Stato civile perché non è «previsto, nel nostro ordinamento, alcun ulteriore diverso impedimento derivante da disposizioni di legge alla trascrizione di un atto di matrimonio celebrato all'estero» e perché la trascrizione non ha natura «costitutiva ma soltanto certificativa e di pubblicità di un atto già valido di per sé».

Fra l'altro, il giudice di Grosseto cita la Corte europea dei diritti dell'uomo che «non ritiene più che il diritto al matrimonio» debba essere «limitato in tutti i casi al matrimonio tra persone di sesso opposto» e che ha affermato come il diritto al matrimonio abbia «acquisito un nuovo e più ampio contenuto, inclusivo anche del matrimonio contratto tra due persone dello stesso sesso».

Per Franco Grillini, presidente di Gaynet Italia, «si tratta della prima volta che ciò succede in Italia essendo andati finora a vuoto molti altri tentativi del genere che, anzi, erano stati rigettati dai vari tribunali in varie

istanze di primo, secondo grado. Mentre al terzo grado, da parte di Corte costituzionale e Corte di cassazione si era avuto il rigetto, ma entrambe le corti in due sentenze emesse a un anno una dall'altra avevano sottolineato che il Parlamento italiano era perfettamente legittimato a legiferare sul matrimonio anche per le coppie omosessuali. La Cassazione aveva persino scritto che è radicalmente superato il requisito delle differenze di sesso per contrarre matrimonio, lo stesso concetto che sembra abbia usato il tribunale di Grosseto».

Ancora nel 2012, infatti, la Cassazione con la sentenza n. 4184, aveva affrontato il caso di due uomini che si erano sposati nel 2002 a L'Aja e avevano poi chiesto la trascrizione del certificato di nozze, come atto pubblico, al comune di Latina dove erano residenti. Dopo il rifiuto del Comune «in forza di precise istruzioni impartite dal ministero dell'Interno» e sulla base del Dpr 396/2000 che vieta la trascrizione di atti contrari all'ordine pubblico, la coppia aveva fatto ricorso prima in Tribunale e poi alla Corte d'Appello di Roma, perdendoli però entrambi.

La Cassazione aveva però messo in evidenza come se il matrimonio omosessuale è in-trascrivibile ciò non dipende più da «inesistenza» e neppure da «invalidità» ma unicamente dalla «inidoneità a produrre qualsiasi effetto giuridico nell'ordinamento italiano».

GROSSETO

Il giudice al Comune: registrate quelle nozze gay

ERNESTO FERRARA

FIRENZE. Per la prima volta un giudice impone a un Comune di trascrivere nei propri registri civili un matrimonio tra due persone dello stesso sesso celebrato all'estero. Ordinanza storica quella che arriva ieri dal tribunale di Grosseto: secondo il giudice Paolo Cesare Ottati nel codice civile «non è individuabile alcun riferimento al sesso in relazione alle condizioni necessarie» al matrimonio. E così due professionisti, l'architetto e docente 67enne Giuseppe Chigiotti e il 56enne giornalista Stefano Bucci, che si erano sposati a New York nel dicembre del 2012 e subito dopo si erano visti negare dall'ufficiale di stato civile del Comune di Grosseto la trascrizione, ora, col ricorso vinto, potranno ottenerla.

Nel 2012, dopo le nozze negli Usa, l'anagrafe di Grosseto si rifiutò «di trascrivere nei registri l'atto di matrimonio» ritenendo che non fosse possibile farlo perché «la normativa italiana non consente che persone dello stesso sesso possano contrarre matrimonio». I due presentarono ricorso tramite l'avvocato Claudio Boccini. Ieri il tribunale di Grosseto lo ha accolto ordinando la trascrizione perché non è «previsto nell'ordinamento alcun ulteriore diverso impedimento di legge alla trascrizione di un atto di matrimonio celebrato all'estero» e perché la trascrizione non ha natura «costitutiva ma soltanto certificativa e di pubblicità di un atto già valido di per sé».

Giuseppe e Stefano hanno dunque diritto alla registrazione di un atto più che valido negli Usa. Non ha nulla in contrario il sindaco Emilio Bonifazi, Pd: «È una sentenza rivoluzionaria, il Comune non si opporrà». Potrebbe essere il pm a farlo, ma Chigiotti è entusiasta: «Pensare che un deputato mi ha chiamato dicendomi di essersi dovuto sposare all'estero, in segreto. Noi andremo avanti con determinazione». Di «precedente unico» parlano il senatore Pd Sergio Lo Giudice e Aurelio Mancuso di Equality.

SANITÀ

Addio ricette, saranno online

Il peso della spesa sanitaria in rapporto al Prodotto interno lordo scenderà: dal 7% del 2014 al 6,8% nel 2018. Secondo le stime contenute nel Def, il Documento di economia e finanza, ciò avverrà perché la spesa per la sanità, pur aumentando a un tasso medio annuo del 2,1%, salirà meno del Pil nominale, previsto al 3%. Tradotto in euro, si passerà dai 111,4 miliardi previsti per quest'anno ai 121,3 miliardi del 2018. Al contenimento della spesa concorreranno il blocco dei contratti, il taglio della farmaceutica e le misure di *spending review*. Per il 2014 è prevista «l'estensione a tutto il territorio nazionale delle attività di dematerializzazione delle ricette mediche cartacee, avviata già in alcune Regioni». Le ricette online consentiranno «il



potenziamento dei controlli delle prescrizioni mediche» e conseguenti risparmi. Non ci saranno tagli lineari, assicura il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin. Servirà però, aggiunge, «un'operazione veramente chirurgica per stabilire interventi di recupero che non devono cadere sui servizi ai cittadini e non si devono tradurre in mero taglio di offerta dei servizi ospedalieri o meno offerta di farmaci», aggiunge il ministro,

che entro maggio dovrà trovare l'accordo con le Regioni sul nuovo Patto per la salute, dal quale dovrebbero venire risparmi per circa un miliardo nel 2014: «O ci impegniamo a recuperare questi risparmi o non siamo credibili». Nel Documento ci sarà «una particolare attenzione agli elementi di spreco, nell'ambito del cosiddetto "Patto per la salute" con gli enti territoriali, e tramite l'assunzione di misure contro le spese che eccedono significativamente i costi standard». Contro le misure sono pronti a mobilitarsi la Federazione di Asl e ospedali (Fia-So) e i sindacati di medici e dirigenti (Anaa-Assomed) contrari al tetto di 239 mila euro per i direttori delle aziende sanitarie e al blocco.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La **PACE** val bene una piazza

Il dibattito

Dopo i sindaci, gli storici: prosegue la discussione sulla proposta di sostituire nella toponomastica la "Vittoria" italiana con la "Concordia europea"

UMBERTO FOLENA

Chi scuote il capo, chi annuisce, chi esprime perplessità... La proposta, o la provocazione di Franco Cardini di celebrare la prima guerra mondiale nel nome non della vittoria ma della concordia, intervenendo pure sulla toponomastica, suscita tra gli storici reazioni discordi. Ma ha comunque il merito di aprire la discussione. Drastico è **Francesco Perfetti**, docente alla Luiss e direttore di "Nuova storia contemporanea": «Non si può condannare un avvenimento, la Prima guerra mondiale, che porta a compimento la rivoluzione delle nazionalità avviata nell'Ottocento. Un processo lungo che dà vita a nazioni vere e proprie, una circostanza che non si può ignorare per non falsare la storia». Perfetti non nega che la guerra scoppiata nel 1914 abbia avuto in sé elementi tragici: «Per l'Italia ha voluto dire morte e sofferenza. Ma è stato anche il punto di arrivo del processo di unità nazionale. Nelle trincee, italiani che finora si erano ignorati, del Nord e del Sud, cominciano a comunicare. Un altro aspetto negativo è la scomparsa di un'intera classe dirigente morta sul fronte. Ma la guerra è stata anche un meccanismo di trasformatio-

ne del Paese da agricolo in industriale, da rurale a urbano, determinando una forte mobilitazione sociale. Lo stesso sentimento religioso ha conosciuto un risveglio». E quindi il passaggio da "vittoria" a "concordia"? «Non mi convince affatto».

L'idea non dispiace invece ad **Agostino Giovagnoli**, docente all'Università Cattolica: «Un passaggio dalla vittoria alla pace storicamente ha senso. Le due guerre mondiali sono state decisive nella trasformazione dell'Europa in continente di pace, e celebrare la pace di tutti anziché la vittoria di alcuni non è una proposta da scartare: il concetto stesso di "celebrazione della vittoria" è vecchiotto e tutti sappiamo la fine che fecero, di lì a poco, alcuni vincitori». Agli stessi nomi evocativi, ieri, di Trento e Trieste, oggi i cuori non si scaldano più tanto: «Il centenario, invece, può essere l'occasione per ricomprendere una tappa dolorosa ma significativa verso la pace. E la stessa Europa questo può insegnare al mondo: come fare la pace dopo secoli di guerra». C'è poi chi condivide il punto di partenza di Cardini, ma non il punto d'arrivo. «È innegabile – spiega **Gianpaolo Romanato**, docente all'Università di Padova – in questi anni abbiamo fatto assai poco per formare una coscienza europea, nonostante le migliaia di studenti Erasmus sguinzagliati per l'intero continente siano di fatto artefici di una nuova cultura, che non può non scalzare i vecchi nazionalismi. Però...». Però? «Ho forti dubbi che per costruire questa cultura occorra cambiare nome a qualche piazza. E poi non c'è solo la "vittoria". Che ne dovremmo fare delle piazza Cesare Battisti e Nazario Sauro, dei viale Piave, Isonzo, Monte Nero e Monte Grappa? Cambiamo nome a tutto, compresa Vittorio Veneto?». In effetti la cosa si com-

plica. «Lasciamo la toponomastica com'è, se non altro per non confondere ulteriormente le idee a troppi giovani digiuni di storia. Piuttosto, vorrei che l'alluvione di celebrazioni in arrivo servisse a ricordare che la Grande Guerra fu la grande tragedia dell'Europa. Da lì a poco cominceranno gli orrori del secolo breve. E l'Europa che stiamo ricostruendo ora l'abbiamo di-

strutta allora». Per Romanato c'è un unico personaggio del tempo da celebrare veramente: «Benedetto XV, il papa che definì la guerra "suicidio dell'Europa" e "inutile strage"».

E se la proposta di Cardini ottenesse un effetto opposto a quello voluto, aggiungendo e non togliendo retorica? Se lo domanda **Francesco Bonini**, docente di Storia delle istituzioni politiche e prorettore alla Lumsa: «Modificare la toponomastica, compresi i nomi delle battaglie, mi sembra un'operazione imposta dall'alto. E comunque in questo momento i ragionamenti sulla Prima guerra mondiale mi sembra accentuino l'elemento europeo, stemperando le possibili impostazioni nazionalistiche. Per le nuove generazioni quella guerra è una vicenda remota, almeno quanto per noi cinquantenni, alla loro età, erano le gesta garibaldine». In questo gioco di generazioni, le passioni nazionalistiche sono assenti. «Semmai la guerra va letta nei grandi fatti strutturali che determinò: la nascita della società di massa e della mobilitazione collettiva, le sofferenze dei singoli inserite in quelle del popolo intero; e le innumerevoli vicende personali, memorie straordinariamente simili da entrambi i lati del confine». Bonini ricorda il progetto Europeana: «È la raccolta di memorie materiali: lettere, diari e oggetti. Il vissuto quotidiano era identico in tutta Europa. Ci furono ragioni e torti, ma le sofferenze individuali erano identiche, e generale il rifiuto della guerra».

Infine, c'è chi definisce quella di Cardini una «provocazione utile», pur ritenendo inopportuno intervenire sulla toponomastica. Lo storico **Alberto Monticone**, autore del noto *Plotone d'esecuzione. I processi della Prima guerra mondiale*, sottolinea l'importanza di «orientare le celebrazioni verso il senso di appartenenza dei popoli d'Europa a un destino comune». E la toponomastica? «L'esempio di Napoleone non mi pare calzante. Battezza Place de la Concorde da imperatore, certo non volendo propugnare una "concordia europea". E guai a sottovalutare i segni e i simboli della storia, che sono poi i segni e i simboli della sofferenza della gente: per me devono rimanere inalterati, a cominciare da ossari e sacrari da entrambi le parti. Sono il segno forte di quanto raggiunto dalla nazione con quel sacrificio. Penso soltanto a come reagirebbero i francesi, morti a centinaia di migliaia e loro sì "esaltati" dalla retorica nazionalistica, se vedessero cancellati i segni della loro vittoria costata tanto cara. No, i segni restino. Si confrontino. E noi contemporanei traiamone l'insegnamento». Monticone invita a mettersi nei panni delle popolazioni dei territori occupati, dei profughi, dei prigionieri: come potrebbero riconoscere nelle loro terre i segni della concordia? «Vedo semmai opportuno – conclude – un impegno comune verso un'idea di Europa non come "grande nazione" contrapposta a qualcuno, ma "polmone del mondo", realtà aperta. Dopo il tempo dei profeti, quando l'Europa era da costruire, oggi viviamo un'Europa dai confini non più delimitati e armati, ma spalancati. E sarebbe importante che nelle celebrazioni non fosse presente soltanto la sensibilità maschile, quella dei caduti, ma anche quella femminile. Le donne soffrirono indicibilmente, negli ospedali, delle fabbriche, nelle campagne. Loro e solo loro hanno educato i bambini. Loro hanno tenuto insieme il tessuto connettivo del Paese».

IL DECORO SCOMPARSO

PULCINELLA
AL PANTHEON

di ANDREA GARIBALDI

Questo articolo, che state leggendo, è inutile. Perché è stato scritto, sotto forme diverse, troppe volte e a situazione, anziché migliorata, è peggiorata.

Il tema è il decoro urbano. La pulizia, l'ordine, l'estetica, il rispetto di certe regole civili. Insomma, in che modo tutti quanti teniamo la «casa Roma». Lo scrittore James Joyce, con una fulminante e citatissima frase, disse che «Roma è come un uomo che campa mostrando ai viaggiatori il cadavere della nonna», ma attorno a questo cadavere o cadaveri (i monumenti millenari) c'è l'orrore.

Prendiamo le strade che conducono al Pantheon. Tavolini con pizze di plastica. Inquietanti piatti fotografati. Pulcinella. Vetri di Murano. Maschere del carnevale di Venezia. Maglie di Balotelli. Maglie di Totti. Maglie di Milito. Penne all'arrabbiata, 5 euro. Scaloppine al limone, 8 euro. Bruschetta, in primo, un bicchiere di vino, 12 euro. A Fontana di Trevi c'è un enorme banco con fontane di trevi di ogni dimensione e papi francesco accanto a gladiatori. A piazza dell'Oratorio, lanterne rosse di un ristorante cinese sotto la lapide che ricorda dove abitò Pietro Raimondi, maestro ottocentesco di contrappunto. E dappertutto «funghi», ogni tavolino all'aperto un «fungo», per riscaldare turisti già sbarracciati e in calzoncini.

Un caravanserraglio che potrebbe figurare in una nuova edizione, sempre più estrema, di «Roma» di Fellini, una bolgia nella quale è obbligatorio immergersi per avvicinare le vestigia immortali. Una offesa per l'occhio e per il cuore, che ha con ogni evidenza un solo scopo, spremere denaro ai

visitatori (poco denaro a tanta gente). Come è accaduto tutto questo? Come abbiamo potuto trasformare edifici celebrati in specchietti ad uso di un commercio senza scrupoli, in sfondi per situazioni non sempre legali? Come abbiamo fatto, noi romani tutti, a farci rovinare i pezzi pregiati della nostra abitazione esterna? L'avremmo mai permesso dentro casa nostra? Eppure, nel corso degli anni, è accaduto, con responsabilità diffuse e di vario colore, diremmo per ignavia, più che per interesse. Non si vergogna un po', ciascuno di noi, ad accompagnare un amico, specie straniero, a vedere piazza Navona o il Colosseo?

Di qui, proprio di qui, discendono altre cose, che non riguardano la Storia, ma la vita di tutti i giorni, con identica quota di incuria. Per esempio, a Roma, che si tratti della visita di Obama o della manifestazione antivivisezione, le strade si sbarano in due modi: con le transenne a strisce bianche e rosse o con semplice nastro giallo. Due sistemi entrambi brutti, contenenti un'idea di precario, di approssimativo, di sciatto. Finito l'evento le transenne, di solito, restano lì, buttate in terra, e il nastro svola tranciato ad una delle estremità, ma non all'altra. Ogni tanto anche Roma sa regalarsi una novità, come è avvenuto in piazza Annibaliano, snodo fra il quartiere Trieste e il quartiere africano. Alla fine di eterni (sembrarono tali, a un certo punto) lavori per la metro B1, spuntò un delizioso giardinetto con funzione di rotonda. Ha retto qualche settimana, è diventato deposito di bottiglie vuote e carte unte. Questo articolo è inutile.

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomia, Renzi apre al Veneto «Siete colonna portante dell'Italia»

Stop ai tagli lineari: «Chi ha pagato di più, pagherà un po' meno»

VERONA — Cordone di sicurezza imponente, giornalisti e curiosi ovunque, telecamere in testa e, quando va meglio, gomitate. Una ressa così non si vedeva da tempo anche in un posto sempre affollato come la Fiera di Verona durante il Vinitaly. Ma c'era da aspettarselo per una prima assoluta del (neo)presidente del Consiglio Matteo Renzi. Anzi: una prima assoluta per un capo di governo, anche se qualcuno giura di ricordare un passaggio di più di venticinque anni fa. Forse Giovanni Gorla, forse Ciriaco De Mita.

Il ritmo di Renzi però non è certamente quello della prima Repubblica, la forma e il protocollo meno che meno. Il passo è quello spedito a cui ha abituato i giornalisti, i curiosi (e i contestatori) a Treviso poco più di un mese fa, i saluti e le strette di mano anche («Ciao, piacere sono Matteo»). E il primo omaggio naturalmente è al Veneto.

Uno sguardo rapido ai due leoni di San Marco che presidiano l'entrata del padiglione, un passaggio veloce tra gli stand degli espositori e una sosta nella struttura di rappresentanza della Regione. «Non sono mica come Zaia, ho bisogno di mangiare qualcosa se bevo prosecco alle 10 del mattino». Risate, brindisi (con tanto di sorsata conseguente a una fettina di prosciutto) e bollicine. Tante. Anche da parte del governatore Luca Zaia che risponde a tono consegnando al premier un gonfalone rosso e dorato con il leone alato. «Basta che non sia il tanko», ride Renzi aspettando la pioggia di flash mentre stende la bandiera insieme a Zaia. Perché sia chiaro, del tanko Renzi non ha nessuna intenzione di parlare. «Certe iniziative eclatanti e molto visibili esulano dal campo della politica. Il Veneto è una regione che amo e che resterà una colonna portante dell'Italia», dice. I tanki

dunque sono e restano un affare della magistratura e i referendum non istituzionali non lo spostano di una virgola. Su tutto l'affaire indipendenza Renzi ha calato un sipario pesante. E anche di più.

L'orecchio da ex sindaco però è politicamente sensibile ad altre richieste. E di fronte alla domanda (quasi) unanime del Veneto di una maggiore autonomia ieri si è aperto uno spiraglio. Non una voragine, sia chiaro. Non uno spazio che contenga i referendum della Regione (quel progetto di legge 342 che andrà in discussione in Consiglio regionale i primi giorni di giugno). Anche la richiesta di statuto speciale alla Trentino Alto Adige che marcia inesorabile verso la conferenza Stato-Regioni di lunedì sembra ancora un orizzonte lontano.

Ma un'apertura c'è. Ed è tutta fiscale, come piace a molti veneti. «Ci sono alcune Regioni che finora hanno pagato molto più di altre», dice Renzi dal palco dell'Auditorium Verdi di fronte a una pletora nutrita di telecamere e ospiti (tra cui il sindaco di Verona Flavio Tosi con cui Renzi ha parlato in privato per un quarto d'ora prima entrare in sala). «Adesso le cose devono cambiare - continua il premier - È sacrosanto che la riorganizzazione della spesa diventi uno strumento per aiutare le regioni più in difficoltà, ma chi ha già pagato adesso deve pagare un po' meno. Non si può continuare a chiedere sforzi ai territori virtuosi e poi spendere male i soldi». Insomma, non si può chiedere continuamente ai veneti di lasciare sul piatto di Roma una montagna di miliardi di euro mentre le piccole medie imprese che una volta marciavano spedite vedono il terreno franare sotto i piedi. «La revisione della spesa non sarà più fatta basandosi su tagli lineari - assicura Renzi - Non va bene,

non è questo che deve fare un governo. Non è pensabile che la Sanità del Veneto debba subire interventi pesanti e uguali a quelli di altre regioni». Roba che, a onor del vero, il governatore e l'assessore regionale al Bilancio Roberto Ciambetti dicono ormai da un po' di anni ripetendolo allo sfinito. Se ne accorge anche Renzi che «questa è roba che sa tanto di leghismo». E ricorre all'*excusatio non petita* e chiaramente manifesta. «Lo dico subito: valorizzare il Veneto non è questione di leghismo. È giustizia. È equità». È una risposta ai parlamentari veneti che da settimane si mettono le mani nei capelli ogni volta che il governo accentra e dà meno spazio alle autonomie che qui valgono ben più di un pugno sparuto di voti.

E per questo Renzi dal palco internazionale del Vinitaly non si limita a esprimere giudizi lusinghieri sulla virtuosità del Veneto. Traccia (al momento a parole) anche una doppia linea d'azione del governo. Prima promette che con il prossimo viaggio in Cina si farà pressione su Pechino perché l'export di vino italiano passi nei prossimi sei anni da cinque miliardi di euro a sette e mezzo (e il Veneto farebbe la parte del leone) e poi rassicura tutti i veneti. «Dove si sono già fatti interventi di razionalizzazione non si può insistere ulteriormente - spiega Renzi -. Adesso la razionalizzazione si deve fare dove non si è ancora fatta». Un po' meno di pressione fiscale, un po' meno tagli, un po' più di ossigeno per le imprese in cambio di un contributo al rilancio di tutto il Paese. «Il Veneto può tornare a essere la locomotiva che ci trainerà fuori da questa crisi», ripete. E lo dice come lo direbbe l'amministratore delegato di una grande società a proposito di un suo controllata. «Il Veneto è un nostro as-

set».

«La discussione sul Titolo V (la parte di Costituzione che descrive i poteri di Regioni, Province e Comuni) non è più astratta o filosofica, ora è il momento di entrare nel merito». Anche di una maggiore autonomia per quelle regioni che si sono dimostrate virtuose. «Ho già parlato con Zaia», conclude Renzi riconoscendo che «in questo territorio l'attenzione alla spesa è stata decisamente migliore di altre regioni».

Alessio Antonini
dojja

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMA DEL TITOLO V

Rapporto tra Stato, Regioni e enti locali

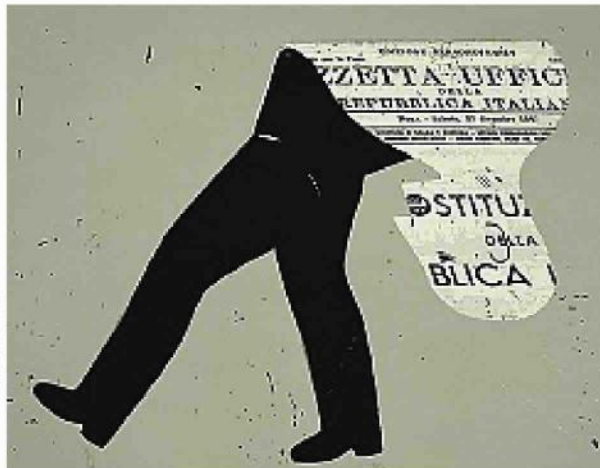
Buoni propositi e molte incertezze

di VALERIO ONIDA

Caro direttore, il disegno di legge governativo sulle riforme costituzionali arriva in Parlamento con un impianto e con contenuti pressoché invariati, salvo alcuni dettagli, rispetto alla bozza anticipata il 12 marzo. Vale la pena dunque di tornare su di esso con osservazioni di merito. In primo luogo rimane un disegno di legge unico che assomma riforme alquanto eterogenee fra loro: quella del bicameralismo, quella del procedimento legislativo, quella dei rapporti Stato-Regione, oltre alla soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. È un errore, perché si tratta di argomenti diversi, anche se alcune connessioni non mancano. Il Parlamento dovrebbe esaminarli separatamente e, soprattutto, se si dovesse andare al referendum, dovrebbe essere consentito agli elettori di esprimersi su ciascuno di essi, senza essere costretti a un unico sì o un unico no. Sul bicameralismo restano valide le considerazioni che ho espresso nell'intervento sul *Corriere* del 18 marzo, aggiungendo qui che nel testo finale ricompare l'illogica attribuzione di seggi senatoriali di diritto a un gruppo di sindaci (quelli dei Comuni capoluogo di Regione) che, se approvata, consacrerrebbe una ingiustificata discriminazione in termini di rappresentanza fra elettori delle città ed elettori che risiedono nei centri minori. Ma qui voglio soffermarmi sul tema dei rapporti fra Stato, Regioni ed enti locali (il famoso Titolo V). L'ispirazione di questa parte del progetto è nettamente nel senso di una radicale ricentralizzazione delle competenze. Non solo si trasformano molte materie da «concorrenti» (dove lo Stato detta i principi e il resto spetta alla Regione) in materie e funzioni di competenza esclusiva dello Stato. Ciò, si badi, non solo per ambiti (come il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario o la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia) che per comune consenso vanno ricondotti allo Stato: ma anche per settori per i quali un certo decentramento legislativo, nella disciplina di dettaglio, è quanto mai opportuno: come l'ordinamento scolastico o la disciplina del lavoro pubblico (e come sarebbe opportuno anche per la tutela dell'ambiente, già oggi attribuita invece al solo Stato). Vero è che i presupposti da cui parte il progetto, di eliminare cioè tutte le materie «concorrenti», lasciando in vita solo competenze statali esclusive e competenze regionali, è poi rispettato solo formalmente: in molti casi si attribuisce allo Stato competenza solo per

l'emanazione di «norme generali» (sull'istruzione o sul governo del territorio e l'urbanistica) o sulla «programmazione strategica» (?), come per il turismo. Onde il concorso della competenza regionale, cacciato dalla porta, rientra (necessariamente) dalla finestra. Se l'intento è di ridurre le incertezze e le controversie costituzionali sul riparto di competenze, esso non è affatto raggiunto, mentre ciò che servirebbe (anche a ridurre il contenzioso davanti alla Corte costituzionale) sono leggi statali (meglio se concertate al centro col Senato delle autonomie) che dettino davvero una

coordinamento della finanza pubblica. Basti pensare che utilizzando questi ultimi lo Stato ha potuto impunemente azzerare le competenze locali in tema di orari dei negozi o fissare il numero (!) massimo dei consiglieri di amministrazione delle società partecipate dalle Regioni. Per di più il progetto estende la potestà anche regolamentare dello Stato in tutto l'ambito delle sue competenze legislative; elimina la previsione di leggi speciali su intese dirette ad ampliare le competenze di singole Regioni (consentendo solo eventuali deleghe), sopprime le Province (su di che vi sarebbe molto da dire) e riserva allo Stato la legislazione sui principi dell'ordinamento locale e sulle funzioni fondamentali degli enti locali: così ribadendo e anzi accentuando la tradizionale contrapposizione italiana fra Regioni e Comuni, che spinge questi ultimi a cercare in sede centrale alleati contro le tentazioni accentratrici delle Regioni. Per anni siamo stati bombardati dalla



BEPPE GIACOBBE

disciplina «generale», delimitando in via legislativa prima che giurisdizionale gli spazi di intervento delle Regioni. Si aggiunga che si prevede nel progetto la cosiddetta «clausola di salvaguardia» che autorizzerebbe, in termini amplissimi, lo Stato a intervenire anche nelle materie spettanti alle Regioni «quando ricorrono esigenze di tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica o di realizzazione di riforme economico-sociali di interesse nazionale»: rinverdendo così tutto l'armamentario (riforme economico-sociali, interesse nazionale, esigenze unitarie) che già in passato è servito a giustificare quasi ogni «incursione» del legislatore statale sul terreno delle competenze regionali. Una clausola di salvaguardia può servire, ma in un sistema in cui il suo impiego sia condiviso dal Senato delle autonomie e le competenze regionali siano chiaramente definite e tutelate anche nei confronti degli interventi statali che si avvalgono di titoli «trasversali» come la tutela della concorrenza o il

invocazione di un fantomatico «federalismo» e dalle denunce di uno (spesso reale) eccesso di centralismo statale. Ora il progetto governativo di riforma non solo inverte il senso di marcia, ma torna a fondare una legislazione e una prassi quanto mai diffidenti nei confronti delle autonomie territoriali: nonostante che fra i principi fondamentali della Costituzione ancora vigente e, nelle tradizioni più illustri del pensiero politico repubblicano, trovi ampio riconoscimento il principio di autonomia, a cui la Repubblica dovrebbe adeguare «i principi e i metodi della sua legislazione» (articolo 5). Il Parlamento vuole davvero battere questa strada, considerando le autonomie territoriali sostanzialmente solo come fonti di sprechi e di «costi della politica»? E le Regioni, specie quelle in cui la tradizione del pensiero e della prassi autonomistica è più radicata, non hanno nulla da dire?

Presidente emerito
della Corte costituzionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosap, tariffe, tassa di soggiorno gli aumenti valgono 100 milioni

La fiducia sul Salva Roma. Niente tagli per sicurezza e sociale

Contributo di soggiorno, adeguamento delle tariffe e Cosap: il «tesoretto» vale, a regime, una cifra vicina ai cento milioni. Il Bilancio 2014 arriverà in giunta la prossima settimana ma a questo punto i primi numeri cominciano ad arrivare: e si tratta di stime che fanno «respirare» i tecnici al lavoro sulla difficilissima situazione delle casse capitoline. E se, «guardando il Def», non arrivano segnali incoraggianti in merito al riconoscimento degli extracosti per il ruolo di Capitale, dal governo — dopo una mattinata di tensione, supplemento di lavoro delle commissioni Bilancio e Finanza, con tanto di telefonata del sindaco a palazzo Chigi — arriva invece un segnale inequivocabile sul Salva Roma: la fiducia.

Nel vertice del mattino, Marino e l'assessore Daniela Morgante hanno cominciato, numeri alla mano, a ragionare sui possibili interventi Irpef (ipotesi di riduzione dello 0,25 sia quest'anno sia il prossimo) e sulla Tasi (per la prima casa il governo ha fissato la scadenza al 16 dicembre se il Campidoglio approverà il Bilancio entro maggio) che dovrebbe attestarsi tra il 2,1 e il 2,3 per mille. Ipotesi di lavoro, dunque, perché sono ancora molte le incognite: inclusa quella legata al patto di stabilità e ai 280 milioni del Salva Roma — oggi la cabina di regia in Campidoglio — che sotto quella voce potrebbero rimanere incastrati. E però, in considerazione delle «maggiori entrate», anche dal punto di vista della pressione fiscale potrebbero esserci novità positive (per i contribuenti): di certo, la cifra che sembra poter entrare nelle casse del Campidoglio (a regime, cioè con ogni probabilità dal prossimo anno) è tra i 90 e i 100 milioni. E mentre il Pd

continua a chiedere di posticipare l'approvazione del Bilancio, l'amministrazione sembra voler procedere senza ulteriori ritardi: «La bozza di bilancio da portare in giunta sarà pronta entro l'inizio della prossima settimana — annuncia l'assessore Morgante — manca solo il tempo materiale di finalizzare tutto il lavoro fatto negli ultimi tempi». I prossimi passi: «In questa settimana continueremo a finalizzare le delibere propeedeutiche al bilancio», poi la bozza andrà licenziata dalla giunta in tempi che «non credo saranno lunghi», condividendo «il lavoro anche con le forze politiche e le parti sociali». Prima il Bilancio di previsione 2014, dunque (nessun taglio per Sociale, Sicurezza, Ambiente) poi il piano di rientro: «Chiaramente fare due cose complesse insieme non è possibile. Quindi in questo momento stiamo cercando di concentrarci sul bilancio e subito dopo riprenderemo il lavoro sul piano di rientro che è una riforma complessa di carattere strutturale. Ovviamente il bilancio ci aiuta perché ad esempio tutto il lavoro di revisione delle entrate e delle tariffe — spiega l'assessore — ci agevola creando quel bacino finanziario da cui andare ad attingere o per sostenere la spesa oppure per scendere nel prelievo fiscale che grava sui cittadini. Questo è un lavoro importante perché ci darà decine di milioni in più a livello strutturale per i prossimi anni». Cento milioni, euro in più euro in meno, che potrebbero essere decisivi per le casse di Roma, presenti e future.

Alessandro Capponi

DIPENDENTI PUBBLICI, NIENTE AUMENTI IN BUSTA PAGA FINO AL 2020

Prevista solo l'indennità di vacanza contrattuale

I contratti pubblici, bloccati dal 2010, rischiano di restare fermi fino al 2020. Nel Def, il Documento di economia e finanza approvato martedì dal governo, non sono infatti previsti stanziamenti per il rinnovo dei contratti, il cui blocco è stato prorogato dall'ultima finanziaria (governo Letta) fino al 2017. E, a pagina 34 della sezione II, si dice solo che la spesa per i dipendenti pubblici (164 miliardi di euro nel 2013) aumenterà dello 0,3% ma solo «nel 2018 in ragione della nuova indennità di vacanza contrattuale relativa al triennio 2018-2020». Ma se si prevede di pagare tale indennità (che recupera il 50% dell'inflazione), finora congelata, è perché non si ha in programma di rinnovare i contratti. Secondo stime sindacali, alla fine del 2014, a causa del blocco in vigore dal 2010, avranno perso in media 240 euro al mese di potere d'acquisto.

«Ci preoccupa molto la prospettiva di un ennesimo mancato rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici — dice il segretario aggiunto della Uil, Carmelo Barbagallo —. Oggi, lo Stato è il peggior datore di lavoro del nostro Paese: si può decidere come e cosa contrattare, ma non si può negare la contrattazione». La previsione contenuta nel Def è arrivata come una doccia fredda per i lavoratori del pubblico impiego e i sindacati che si stanno battendo per ottenere lo sblocco immediato dei contratti. Il ragionamento proposto dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, che in fondo gli 80 euro di taglio delle tasse per i lavoratori dipendenti con un stipendio fino a 1.500 euro che scatterà a maggio equivalgono a un rinnovo contrattuale, è già stato respinto al mittente dai sindacati.

Secondo l'ultimo Rapporto dell'Aran (l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego), dal 2010 a oggi la forbice tra le retribuzioni pubbliche, tradizionalmente più ricche, e quelle private si è praticamente chiusa. Nel 2010 la retribuzione contrattuale media pro-capite per impiegati e quadri nel pubblico impiego era di 27.472 euro lordi contro i 25.531 euro nel privato. Nel 2013 lo scarto si era ridotto a meno di 500 euro: 27.527 euro nel pubblico contro 27.044 nel privato.

Enrico Marro

Inps. Entro settembre la comunicazione per gli ex Indpap

Estratto conto contributivo anche ai dipendenti pubblici

Entro il prossimo mese di settembre la **Gestione dipendenti pubblici** dell'Inps provvederà all'invio di comunicazioni agli iscritti con l'estratto della propria posizione assicurativa.

Lo ha precisato l'Istituto con la circolare 49 di giovedì scorso. I primi 500 mila soggetti che riceveranno la lettera, su un totale di 3,4 milioni, saranno i dipendenti degli enti locali nati fra il 1954 e il 1969 che non hanno in corso domande di pensionamento o istruttorie di riconoscimento di periodi in stato avanzato di lavorazione.

L'invio massivo di comunicazioni è stato preceduto da un test effettuato su alcune sedi sperimentali (Direzione regionale Marche e provinciali di Rieti, Livorno, Trieste e Imperia). L'obiettivo principale del consolidamento della banca dati degli iscritti alle gestioni pubbliche è la costruzione, il controllo, nonché la sistemazione della posizione assicurativa durante l'intero arco della vita lavorativa del dipendente superando la prassi della "ricostruzione di carriera"

effettuata dai datori di lavoro a ridosso delle prestazioni.

L'obiettivo ambizioso che l'**ex Indpap** cerca di raggiungere è quello di ravvicinare e rendere organiche le fasi di controllo sugli aspetti assicurativi e contributivi con l'accertamento e un rapido recupero dei crediti. Il coinvolgimento dei datori di lavoro dovrà essere residuale e finalizzato a sciogliere reali criticità non risolvibili con istruttorie interne o con l'incrocio dai dati presenti negli archivi e incartamenti agli atti dell'Istituto. Il portale on line PAssweb - già operativo dal 2005 e che consente l'interrogazione e la verifica delle posizioni dei singoli lavoratori - dovrà essere il canale preferenziale e bidirezionale tra l'Inps e il datore di lavoro attraverso il quale sarà possibile sottoporre le esigenze di verifica e di sistemazione.

In particolare, per la sistemazione dei periodi fino al 2004 la sistemazione dovrà avvenire tramite il canale telematico, mentre per il periodo successivo e fino al 30 settembre 2012 la sistemazione potrà avvenire al-

ternativamente tramite PAssweb oppure tramite i flussi mensili UniEmens_ListaPosPA. Quest'ultimo strumento sarà utilizzato anche per la sistemazione dai dati successivi al 30 settembre 2012.

Le informazioni necessarie per la definizione delle prestazioni non presenti in archivio saranno integrate tramite la dichiarazione di "dati di ultimo miglio". Tale è l'ipotesi per la determinazione delle retribuzioni fisse e continuative che andranno prese in considerazione al fine di determinare la quota A (retribuita) di pensione.

L'iscritto che rilevi mancanze nella propria posizione potrà richiedere una variazione della posizione assicurativa (Rvpa) tramite i Patronati o il Contact center dell'Istituto, la cui istruttoria dovrà necessariamente concludere entro 90 giorni.

L'educazione previdenziale, già prevista dalla Riforma Dini del 1995, mostra adesso i suoi primi passi.

Fa. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Revisione selettiva della spesa Pagherà solo chi è inefficiente»

Delrio: «Non ci aspettiamo applausi, questo è un Paese viziaticissimo dalla politica»

L'intervista

«È un Def prudente e pesante. Il 18 faremo anche uno o più decreti sulla riorganizzazione della spesa». All'alba l'sms con il premier: «Prossima sfida: affrontare in modo frontale il tema della Pubblica amministrazione»

ARTURO CELLETTI ED EUGENIO FATIGANTE

«**V**ogliamo un'Italia più semplice e più coraggiosa. Un'Italia capace di offrire nuove opportunità ai giovani, di creare condizioni che diano a tutti la possibilità di mettersi in gioco. E dove ognuno sa che cosa fa e qual è la propria responsabilità. Un'Italia più simile agli altri Paesi europei, quindi meno diseguale». Graziano Delrio abbozza un sorriso velato da una leggera malinconia. «Sarà una grande fatica, anzi, lo è già da settimane. Ma serve coraggio. Il coraggio di rischiare e di dire no. Alla paura di cambiamento. E ai veti incrociati». Ancora una pausa. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio riflette qualche istante. Poi confida: «Non ci aspettiamo applausi sulla revisione della spesa. Anzi le confesso un timore che non va via: non c'è sufficiente consapevolezza di dover affrontare uno sforzo collettivo. Questo Paese è stato viziaticissimo dalla politica e ancora si paga un prezzo».

Palazzo Chigi, ore 11. Lo studio del sottosegretario è arredato con sobrietà. Un tavolo basso, un divano di pelle nera, tre quadri antichi alle pareti. C'è un tv acceso sul Televideo e una lavagna con cifre e grafici. Delrio ragiona ancora sulle novità del Documento di economia e finanza varato la sera prima, ma anche su quello che verrà, dalle nomine a Berlusconi, dalle riforme alla Tasi. E rivela la sua sveglia "particolare": «Con Renzi ci siamo messaggiati stamani alle 6. Per fissare la prossima sfida...». Un sorriso e un'altra pau-

sa: «...è affrontare in maniera frontale il tema della Pubblica amministrazione, la semplificazione, l'Agenda digitale. È tutto complicato, ma tutto va fatto».

Delrio, che Def è questo?

Abbiamo dimostrato di aver fatto un Def prudente e pesante, che si fa carico di una situazione ancora complessa, con una ripresa che non ha la forza che ci si aspettava. Lo 0,8% di crescita indicata per il 2014? È un valore in cui non sono del tutto inserite alcune dinamiche economiche: la ripresa dei consumi, degli investimenti, il ritorno degli investitori esteri. Se noi mettiamo 6,7 miliardi nelle tasche degli italiani, spero che almeno una parte - fosse anche un 10% - ritorni in consumi e in imposte.

Positiva è l'estensione del bonus agli incapienti, sotto gli 8mila euro. Come avverrà?

Nelle nostre intenzioni dovrebbe essere contemporanea al pagamento degli 80 euro in busta-paga. Stiamo vedendo come realizzarlo, tecnicamente è una cosa complessissima.

Come riuscirete a fare tutto restando nei 6,7 miliardi?

Ci sarà una caduta più netta dei beneficiari delle detrazioni Irpef maggiorate di 80 euro. Cioè, oltre la soglia dei 25mila euro la spalmatura sarà molto ristretta, senza ampliare la platea degli ammessi allo sgravio.

Pagano di più le banche.

Non saranno felici. Ma abbiamo posto rimedio a un'aliquota privilegiata che non aveva giustificazione.

Un altro segnale forte è il tetto di 238mila euro alle retribuzioni per i dirigenti. Palazzo Chigi darà per primo l'esempio?

Sì, lo faremo. E anche se mediamente già non lo superiamo, andremo nettamente sotto il tetto. Per i dirigenti ci saranno delle decurtazioni, a partire dai prossimi rinnovi contrattuali. Poi c'è il tema dell'ampliamento ai vertici degli organi costituzionali e della magistratura: sto avendo contatti con tutti e ho trovato sempre grande collaborazione. Tutti sembrano rendersi conto che non è un messaggio irrilevante rispetto al recupero di fiducia nell'opinione pubblica, ma aspettiamo i fatti.

L'aver previsto, come copertura, un maggior contributo dalle tasse vuole dire che anche il governo nutre qualche dubbio sulla fattibilità della spending review?

No. La revisione della spesa, essendo una cosa seria - 32 miliardi in tre anni -, deve essere organi-

ca, non fatta coi tagli lineari del passato che continuo a considerare illegittimi, sbagliati, ingiusti. Noi non faremo così.

Che vuole dire?

Il 18, assieme al "taglia-Irpef", vareremo uno o più decreti per riorganizzare la spesa pubblica. Abbiamo già una base di dati immensa per farlo. E non hanno ragione di esistere 35mila centrali appaltanti per comprare beni e servizi. E qui voglio fissare un punto: non sarà un intervento uguale per tutti. Sulla sanità, a esempio, una Regione che finora ha fatto meno dovrà dare di più in termini di efficienza della spesa. Quelli, invece, che hanno agito bene non devono temere nulla. Io a Reggio Emilia per 10 anni guidavo una Panda a metano, non avevo timore quindi di perdere l'auto blu. Vuole un titolo? Colpiremo privilegi e

inefficienze perchè il denaro pubblico è un bene preziosissimo. Poi un'ultima precisazione: non vogliamo fare tagli ai servizi.

Altri interventi in agenda?

Possiamo aggregare molto anche al livello di quella miriade di aziendine municipalizzate che fanno più o meno le stesse cose. Ci sarà un provvedimento legislativo *ad hoc*, con degli incentivi. Poi c'è la giustizia civile: è assurdo che una causa duri ancora 600 giorni in media, dobbiamo puntare a ridurre questo tempo del 20% l'anno in 3-4 anni.

La riforma delle Province porta risparmi?

Sono pronto a scommettere che, a regime, nei prossimi 8-12 mesi arriverà a dare 500 milioni di euro l'anno. Nel giro di 3-4 anni questa cifra salirà a oltre un miliardo.

E il nuovo Senato? Va in porto?

I paletti fondamentali vanno assolutamente rispettati. Il Senato non potrà più essere elettivo anche perchè c'è una cosa su cui non si sta riflettendo abbastanza: l'elezione diretta porta sempre con sé un pericolo di sovrapposizione delle funzioni, il bicameralismo non si supera così.

Eppure nel "suo" Pd c'è chi, come Chiti, sembra non capire.

La Costituzione ha una sua sacralità e va sempre cambiata con assoluta attenzione. Ma non facciamo che la riforma non sia più una riforma. Se la mettiamo in discussione nei punti essenziali, la riforma non avrà alcun effetto e questo proprio non si può accettare.

Però la proposta Chiti ha il "pregio" di una riduzione più spiccata dei parlamentari, fino alla metà.

Sul numero dei parlamentari, si può ragionare. Noi abbiamo fatto una proposta leggibile e non può perdere la sua chiarezza. Se poi vogliamo giocare al rialzo, riducendo anche i deputati, per noi va benissimo. Fa parte della libera discussione del Parlamento.

Per le riforme, però, serve o no Berlusconi?

Berlusconi è un politico come tutti gli altri. È credibile quando rispetta gli accordi che si fanno, non lo è quando si sottrae. Finora è stato al punto e, dunque, è stato credibile, i fatti diranno se

continuerà a esserlo. Ma la scelta di scrivere le regole insieme era e rimane giusta e prescinde dalle persone che hai davanti.

Resta l'incognita del ritorno alle urne in agguato...

Passare dal voto resta la strada più giusta. Ma ora il Paese deve mettere a posto delle questioni. Questa è una fase come fu per la Germania di Schroeder. La Grande coalizione ha il compito di fissare regole comuni per poi tornare al voto. Anche per questo si è accelerata l'uscita del governo precedente: rischiava di fare gli ultimi sei mesi in una condizione di agonia e di immobilismo dal punto di vista delle riforme. Questo esecutivo, avendo un orizzonte più lungo, può fare di più. Si va avanti fino al 2018. Non esistono retropensieri. Poi, se i partiti vogliono fare altre scelte...

Risparmi sono attesi anche sul programma per gli F35. Arriveranno?

Essendo un profondo autonomista, sia in senso sturziano che einaudiano, dico sempre ai ministri: questo è l'obiettivo, scegliete voi la strada. Dalla difesa ci attendiamo 2 miliardi nei prossimi tre anni. Faranno parte del cumulo della spending. I soldi che andranno in tasca agli italiani e alle imprese dipendono dai risparmi che faremo in tutti i settori. Sugli F35, in particolare, io ho sempre pensato che la revisione del programma non fosse la fine del mondo.

A giugno, poi, arriverà la Tasi. Sarà una stangata che annullerà le detrazioni Irpef?

No, è fuori discussione. Abbiamo lottato per fissare l'obbligo che, se un Comune aumenta le aliquote, sarà costretto a ripristinare le detrazioni. L'abbiamo voluto perché altrimenti la Tasi rischiava di essere una tassa con problemi di iniquità altissima. Invito con forza i Comuni a trasformarla, con le detrazioni, in una tassa equilibrata.

Sul governo Renzi sono riposte anche le residue chances di una svolta sul trattamento fiscale per le famiglie con figli.

Dopo il lavoro su Irpef e Irap, penso che il governo dovrà dare un segnale fortissimo per coloro che hanno un reddito reale inferiore rispetto agli altri nuclei. I figli sono un bene pubblico, più aumentano più si pagano contributi, più crescono i consumi. Ma sui tempi non sono in grado di fare promesse. La famiglia, in ogni caso, sta bene se sta bene il Paese, se c'è occupazione. È l'insieme delle condizioni che crea un *habitat* loro favorevole.

Renzi delinea, nel complesso, una rivoluzione. Pensate di trovare pronto il Paese?

Ho paura che non ci sia una sufficiente consapevolezza. Questo Paese teme la fatica. Pensa che le soluzioni siano fatte quando sono annunciate, ma poi ha paura della costruzione quotidiana delle soluzioni. E invece c'è una fatica quotidiana da affrontare, che va ben al di là di un sottosegretario che dorme poco, e io non supero le 5 ore. Serve uno sforzo collettivo se vogliamo liberarci da quei vincoli che ci hanno impedito di essere un grande Paese, non si può pensare solo a quello che deve fare chi ti sta a fianco. Uno sforzo fatto di grandi rinunce, ma pure di piccoli gesti: il sorriso dell'operatore del Co-

mune, il funzionario che non ti fa attendere 7 mesi per una pratica. Purtroppo questo è stato un Paese viziatissimo dalla politica, e anche da un certo nostro atteggiamento culturale. Siamo un Paese che ancora non sta andando bene, e invece diamo a tutti dei premi di risultato. Per cosa li diamo?

Ci indica un errore fatto in questi 50 giorni?

Per il decreto lavoro, abbiamo un problema da correggere sull'apprendistato e il legame con la formazione, anche per adeguare in maniera coerente la normativa con quella Ue.

Capitolo nomine: cosa può dire agli italiani?

Saranno assolutamente sorpresi. Faremo scelte di discontinuità. Stiamo valutando con grande attenzione energie nuove, senza disperdere quelle migliori già presenti. Scelte basate sull'orgoglio delle grandi aziende che vanno bene e che meritano uomini migliori e sulla meritocrazia.

Per chiudere: ma com'è da vicino Renzi?

Da fuori pare uno arrogante, e invece Matteo ha un'attenzione quasi maniacale alle persone. Lo chiamo Mosè e lui è realmente come Mosè quando dice a Dio "non mi separare dal mio popolo". Matteo sta con il suo popolo, ha una capacità di ascolto che non gli viene riconosciuta. Ha fatto sempre così e continuerà a farlo.



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio

Molti uffici pubblici adottano metodi elusivi per non adempiere agli obblighi di legge

Non chiudi gli enti inutili? Paga

Senza una sanzione ineludibile essi resteranno in vita

DI ANTONIO GIANCANE

Renzi, con il nuovo Documento di programmazione economica e finanziaria (Def) ripropone il tema della lotta agli sprechi ed alla inefficienze della Pubblica amministrazione. Un classico esempio riguarda gli enti inutili. Questi enti si stima producano uno spreco effettivo di almeno 10 miliardi l'anno. Qui andrebbero distinte tre questioni: il divieto di farne di nuovi; la riduzione e l'accorpamento degli enti ora funzionanti, riducendo di una percentuale significativa la spesa a carico della PA, lo scioglimento definitivo degli enti inutili pregressi (alcuni sono in liquidazione da 70 anni!).

Vietare alla PA di produrre nuovi enti, spa, consigli e comitati può sembrare paradossale, ma sarebbe l'unico strumento in grado di bloccare la crescita inarrestabile degli ultimi 10 anni. In concreto si dovrebbe prevedere una sanzione per gli amministratori ed i funzionari che operino in senso contrario, ed estendendo allo spreco pubblico, come specifica del danno erariale, le pene già previste per l'evasione fiscale.

La riduzione della spesa corrente per gli enti ed amministrazioni dovrebbe far parte della spending review e qui **Cottarelli** è al lavoro.

L'ultimo obiettivo (scioglimento degli enti inutili) è paradossalmente il più difficile, vista la mole del contenzioso civile che si trascina, e le inadempienze burocratiche. Servirebbe un lodo con tutti i creditori (sfruttando una quota delle risorse per i ritardati pagamenti); l'azzeramento delle competenze dei commissari liquidatori oltre il terzo anno di incarico; il conferimento

immediato di tutti gli immobili e proprietà degli enti ad alcune società specializzate, con l'incarico di vendere; il trasferimento di sedi e personale. Oppure applicare in modo più corretto alla PA il reato di rifiuto ed omissione degli atti d'ufficio. Molti uffici pubblici si avvalgono infatti di metodi elusivi al fine di non adempiere gli obblighi di legge.

Tali comportamenti di elusione amministrativa colpiscono il bene giuridico tutelato, che nel caso dello scioglimento degli enti inutili è l'efficienza della spesa pubblica ed il buon andamento della Pubblica Amministrazione.

Più in generale, la cattiva amministrazione ha effetti analoghi sul disavanzo pubblico dell'evasione fiscale.

Le stime più attendibili valutano infatti nel 20% il tasso di spreco determinato dalla cattiva amministrazione sulla spesa pubblica. Come dire, la spesa pubblica si ridurrebbe di circa 100 miliardi di euro se la Pubblica amministrazione funzionasse come funziona nelle amministrazioni più efficienti (ivi comprese Regioni, Province e Comuni meglio organizzati). Una cifra vicina ai danni che provoca nei conti pubblici l'evasione fiscale, cui peraltro concorre l'inefficienza dei controlli e la corruzione della stessa.

— © Riproduzione riservata — ■

Il ministro Lupi smentisce i comuni al senato

Ticket, linea dura

Solo penali (no multe) a chi sfora

DI STEFANO MANZELLI

Sulla questione della sosta a pagamento oltre al tempo consentito spetta ai comuni adeguarsi all'interpretazione ministeriale che non prevede multe ma solo penali. Mentre gli armadietti porta autovelox utilizzati come deterrente devono essere rimossi perché pericolosi e inutili dal punto di vista della prevenzione. Lo ha chiarito martedì scorso il ministro dei trasporti Maurizio Lupi alla commissione lavori pubblici del senato. La questione della sosta con il ticket scaduto e degli armadietti porta autovelox non sembra trovare una definitiva soluzione. In particolare per quanto riguarda la questione della

sosta nelle zone blu oltre al periodo consentito dopo una serie di incontri tra i rappresentanti dei comuni e il ministero l'Anci ha diramato il 28 marzo scorso una nota operativa che di fatto ribadisce l'applicazione del codice della strada per i conducenti negligenti. Ovvero 41 euro di multa per chi non espone alcun biglietto o tagliando di sosta e 25 euro di sanzione per chi lo espone scaduto. Di fatto quindi questa indicazione ha avvalorato la pratica operativa in uso nella generalità dei comuni italiani. Se

il ticket è scaduto scatta una multa stradale. E se del caso anche il recupero della tariffa non versata. La presa di posizione del

ministro è di diverso sapore. In merito alla questione della disciplina della sosta a pagamento negli spazi delimitati dalle strisce blu, specifica infatti Lupi, «si è tenuta recentemente una riunione tra il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il ministero dell'interno e l'Anci nella quale il governo ha ribadito la sua posizione. Chi sosta negli spazi in questione oltre il tempo per il quale ha pagato, deve versare soltanto la differenza per il tempo di sosta ulteriore, più una eventuale penalità se prevista dai regolamenti comunali». Anche sugli armadietti porta autovelox il ministro ribadisce la sua posizione. I finti autovelox sono irregolari e illegittimi e pertanto devono essere rimossi dalle strade. Le multe, conclude il portavoce governativo, «dovrebbero avere una finalità deterrente e non costituire un mezzo surrettizio con il quale i comuni incrementano le proprie entrate».

© Riproduzione riservata



Maurizio Lupi



La risposta fornita dal ministro Lupi sul sito www.italia-oggi.it/documenti

La sanzione al semaforo non coinvolge l'Rc auto

Chi passa davanti a un autovelox automatico o transita abusivamente in un varco che presidia una zona a traffico limitato può incorrere anche nella multa per mancata copertura assicurativa. Ma questo tipo di accertamento non può ancora essere correlato letteralmente a un passaggio abusivo con il semaforo rosso. Lo ha messo nero su bianco il ministero dei trasporti con il parere n. 988 del 27 febbraio 2014. Con la legge di stabilità 2012 sono state apportate delle modifiche nell'articolo 193 del codice della strada che ora ammette a chiare lettere l'accertamento della mancata copertura assicurativa dei veicoli anche mediante il raffronto dei dati delle compagnie assicuratrici con le risultanze delle multe per eccesso di velocità e transito vietato accertate con dispositivi automatici. In pratica è proprio il rinvio letterale solo alle lettere e, f e g del comma 1-bis dell'art. 201 del codice stradale che ha indotto una società a richiedere chiarimenti sulla possibilità di effettuare accertamenti sulla copertura assicurativa prendendo come riferimento le multe automatiche al passaggio con il semaforo rosso (lett. b e g-bis). A parere del ministero dei trasporti letteralmente questa possibilità non è ancora ricompresa nel codice. Solo i riscontri delle apparecchiature omologate per il controllo della velocità e degli accessi vietati dei veicoli al momento possono essere utilizzati per sanzionare la mancata copertura assicurativa. I trasgressori all'obbligo di arrestarsi con il rosso possono tirare un respiro di sollievo.

Questo tipo di violazione al momento non può comportare anche il controllo delle polizze assicurative. Ma è evidente che si tratta di una interpretazione letterale riferita a una novella mal coordinata con il contenuto del codice della strada. Nessuna disposizione normativa impedisce infatti alla polizia stradale di effettuare accertamenti a seguito di qualsiasi tipologia di verbale. E se ai vigili risulterà la carenza della copertura Rc auto di quel dato veicolo (multato in quella determinata occasione) partirà

comunque un invito a fornire chiarimenti alla polizia con multe salate in caso di omessa comunicazione.

Stefano Manzelli

© Riproduzione riservata



Il testo della nota ministeriale sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Isfol, come «formare» lo spreco milionario

L'ente pubblico ha 377 dipendenti. Per pagarli se ne vanno 22 milioni
Per cinque dirigenti se ne spende uno. In tutto ne amministra quasi 150

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Tre dirigenti di prima fascia che costano complessivamente quasi 681 mila euro e due dirigenti di seconda fascia che tra fisso e variabile si portano a casa 283 mila euro. Si presenta così il conto del solo costo del lavoro di un istituto come l'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) che al contribuente italiano in termini di stipendi alle 377 risorse che ne compongono l'organico costa 22,5 milioni di euro.

I capi dell'amministrazione dell'ente insomma non hanno certo seguito l'esempio del presidente Pietro Antonio Varesi che, almeno secondo quanto risulta dal compenso in chiaro sul sito, percepisce solo poco meno di 102 mila euro, a cui vanno aggiunti novanta euro per la partecipazione al consiglio di amministrazione e meno di 10 mila euro per viaggi e missioni. Anche se questa somma è stata incrementata a 20 mila euro con la nota di variazione del 2013 tagliando però di un uguale importo la stessa indennità ai componenti del consiglio di amministrazione.

Non così i suoi collaboratori. Tra i quali tecnici e ricercatori pagati per iniziative di formazione dei lavoratori italiani, sempre meno, con risorse statali, europee e cofinanziamenti vari ma che sfornano anche ricerche sui movimenti che si registrano nelle dinamiche occupazionali. L'ultima delle quali ha reso evidente con i numeri una sensazione che molti giovani menti italiane, sfornate dalle migliori università del Paese, hanno compreso da tempo e cioè che i dottori di ricerca che decidono di andare a lavorare all'estero guadagnano in media il 50% in più di chi non ha intrapreso percorsi di mobilità. Ovvio.

Dal bilancio dell'ente però si evince che l'Isfol non si occupa solamente di sfornare rapporti e pubblicazioni. Al contrario le entrate sui cui l'istituto può contare risultano pari a quasi 60 milioni di euro, trenta dei quali per le attività istituzionali dell'ente pubblico e altri trenta per le attività sulle cosiddette contabilità speciali. Gestioni ad hoc che riguardano i progetti finanziati con fondi europei e con convenzioni con altri soggetti internazionali. Iniziative importanti considerata la globalizzazione e la necessità di flussi di conoscenza tra i Paesi. Solo a titolo di esempio la nota di variazione al bilancio di

previsione 2013 ne enuclea alcune come la realizzazione di attività in collaborazione con l'università di Jyväskylä (città finlandese di circa 130 mila abitanti) per conto della commissione europea per il programma Elgpn grant. E ancora circa 200 mila euro per il progetto Europass che ha l'obiettivo di rendere fruibile in tutta Europa ai diplomati e laureati il loro bagaglio di competenze e conoscenze.

In generale i circa i circa 146 milioni di euro che, a vario titolo, affluiscono sul conto economico dell'Isfol servono dunque oltre agli stipendi a promuovere attività di studio, ricerca, sperimentazione, documentazione, informazione e valutazione. Le sue ricerche lo portano a essere consulente nel fornire supporto tecnico-scientifico allo Stato, alle regioni e agli enti locali. E a fare parte del Sistema Statistico Nazionale (Sistan).

Dagli elementi presenti sui documenti contabili risulta però non molto relativamente alla specificità del grosso delle attività dell'Istituto che comunque si dà comunque dei voti sul suo operato. Innanzitutto la capacità di realizzare le proprie attività e cioè il rapporto tra gli stanziamenti in bilancio e gli impegni presi sulle risorse, pari al 70%.

Spending review tra Aci e Motorizzazione

Il governo tenta di nuovo l'impresa fallita più volte in passato: cancellare la sovrapposizione con un risparmio di 60 milioni di euro l'anno per la collettività e di 11 euro per ogni iscrizione

Addio al Pra, un solo archivio auto e scompare il certificato di proprietà

Alla fine ne resterà uno solo. Il ministero dei Trasporti è pronto a spingere sull'acceleratore e a fondere in un unico archivio i due database delle immatricolazioni che Motorizzazione e Pra (l'Aci) gestiscono separatamente con costi finali che ricadono tutti sulla collettività. E stavolta, forse è arrivato davvero il momento dell'addio al Pubblico registro gestito dall'Automobile Club, che sarà sacrificato a favore della struttura che fa capo al ministero. Imboscate in Parlamento permettendo.

LUCIO CILLIS

ROMA. Oggi, in tempi di *spending review*, quella che viene considerata come un'inutile e costosa sovrapposizione di competenze tra Aci-Pra e Motorizzazione Civile è entrata nel mirino del governo che cercherà, al netto di possibili incidenti durante l'iter parlamentare, di semplificare il percorso tortuoso dell'iscrizione in un solo "archivio" dei veicoli. I vantaggi sono molteplici: si ridurranno gli oneri per la collettività di 60 milioni l'anno e, per i singoli cittadini, il costo scenderà di circa 11 euro per ogni annotazione.

Secondo il ministero di piazzale di Porta Pia, siamo di fronte ad una «rivoluzione nell'Automobile Club: "Siamo una risorsa e non un costo. E non c'è alcuna duplicazione di funzioni, gestiamo dati diversi"

cessaria e non più rinviabile», che servirà ad accorciare i tempi delle iscrizioni e soprattutto a ridurre la documentazione richiesta ad ogni auto, moto o camion per poter essere in regola e circolare. Il certificato di proprietà a cura dell'Aci e il libretto di circolazione emesso dalla Motorizzazione presto faranno largo ad un solo attestato di idoneità e proprietà eliminando, con molta probabilità, il documento emesso dall'Aci. Una svolta che rischia di mettere in forse l'esistenza stessa di questa struttura.

Secondo le tabelle messe a punto dai Trasporti, il Ced della Motorizzazione (ovvero l'enorme contenitore telematico degli archivi nazionali che includono veicoli, conducenti, registro imprese dell'autotrasporto, data base degli incidenti stradali, della nautica e del diporto) costa alla collettività circa 23 milioni l'anno. Quello dell'Aci - per la quo-

ta di competenza del Pra che registra la proprietà dei veicoli - arriva a circa 39 milioni annui.

Complessivamente il Pubblico registro pesa per circa 190 milioni all'anno mentre i dipendenti che ci lavorano sono almeno 2.500. Oggi la tariffa per il cittadino, relativa a immatricolazione o passaggio di proprietà, è di 9 euro per la quota della Motorizzazione civile e di 27 euro per il Pra (il totale è di 36 euro).

Con la riforma la spesa finale si ridurrà a 25 euro. Una somma che oltre a ripagare i costi vivi del servizio, servirà anche a coprire eventuali esuberi del personale eventualmente allontanato dall'Aci. Il personale in eccesso verrà preso in carico dalla struttura che si occuperà di trascrivere i dati nel nuovo archivio.

Questa accelerazione non farà certo piacere ai vertici dell'Automobile Club che, dal canto loro, hanno più volte sottolineato come i costi non siano affatto a carico della collettività; che il Pra e lo stesso Club rappresentino «una risorsa per l'Italia» e che non si possa parlare di sovrapposizioni visto che i due Ced si occupano di trascrivere dati differenti.

Si temono almeno 2.500 esuberi dal Pubblico registro Prodi avviò la stessa operazione senza successo

Gli interessi in gioco sono tanti e non sarà facile mettere ordine alla lotta tra "cervelloni" senza scatenare delle guerre intestine. In ballo c'è una fetta di questo business da 190 milioni di euro che improvvisamente potrebbe far muovere forze trasversali presenti in Parlamento, tutte pronte ad impallinare le buone intenzioni del ministro dei Trasporti Maurizio Lupi e del suo vice Riccardo Nencini che si occupa del dossier.

Ne sanno qualcosa, ad esempio, l'ex ministro Pierluigi Bersani e il premier di allora Romano Prodi che otto anni fa, al tempo delle "lenzuolate" per le liberalizzazioni, provarono a scardinare - senza riuscirci - il duplice Pra-Motorizzazione.

Auto, cosa cambia per proprietà e immatricolazioni

OGGI

DUE ARCHIVI

①

Archivio nazionale

45 milioni di veicoli
(Motorizzazione)

②

Pra

35 milioni di veicoli
(Aci)

COSTO ATTUALE PER LO STATO

190 milioni di spesa
per immatricolazioni
e passaggi
di proprietà

COSTO ATTUALE AUTOMOBILISTA

36 euro

DUE CERTIFICATI PER AUTOMOBILISTA

①

Libretto
di circolazione

②

Certificato
di idoneità

DOMANI

UN SOLO ARCHIVIO

Anv
(Archivio Nazionale
Veicoli)

COSTO FUTURO PER LO STATO

130 milioni
dopo la riforma

risparmio di 60 milioni

COSTO FUTURO PER L'AUTOMOBILISTA

25 euro
(risparmio di 11 euro)

UN SOLO ATTESTATO

Libretto
di circolazione

Nencini: “Grandi resistenze, ma risolveremo il nodo Aci”

ROMA. Vice ministro Nencini, pensa di farcela a superare le resistenze che fino ad oggi hanno impedito questa piccola rivoluzione per gli automobilisti? Il governo Prodi nel 2007 non ci riuscì.

«Di questi tempi i risparmi sono dovuti al Paese. E anche se ci sono delle resistenze, delle quali sono al corrente, ho fiducia che il Parlamento alla fine ci darà il via libera».

Nei vostri piani c'è un risparmio di 60 milioni l'anno.

«Il totale dei costi ammonta a 190 milioni annui circa. Sono soldi che in futuro saranno incassati direttamente dallo Stato. Per governare il nuovo registro, per mantenerlo operativo e per gestire la rete, servono però solo 130 milioni. Ecco spiegati i 60 milioni in meno rispetto a oggi. Lo Stato così risparmierà ogni anno una somma non indifferente».

Quindi ci può confermare che le iscrizioni o le variazioni al nuovo registro saranno meno onerose?

«Sì, contiamo di ridurre i costi per i cittadini dagli attuali 36 a 25 euro, con un risparmio di 11 euro per ogni operazione. Noi puntiamo a governare in fretta questa trasformazione e unificazione dell'archivio. Che dovrà essere gestito integralmente dal ministero dei Trasporti».

Ma ci saranno anche degli esuberanti all'Aci con cui fare i conti.

«Se ci verrà detto che sono a rischio i posti di 2.500 persone, che corrisponde al numero di addetti che oggi si occupano del Pra, faremo in modo di assorbirli senza traumi, indirizzandoli al nuovo archivio. I costi ridotti delle iscrizioni a 25 euro serviranno in parte ad ammortizzare questa eventualità».

Oltre al doppio binario delle iscrizioni, lei punta all'eliminazione del certificato di proprietà rilasciato dall'Aci?

«Sì, è uno dei capisaldi di questa riforma. L'eliminazione del Pra porterà questo ulteriore vantaggio per gli utenti: la scomparsa del certificato di proprietà».

Tecnicamente a chi affiderete la gestione del nuovo archivio?

«Punteremo su una gara pubblica europea per la parte informatica».

Che tempi si prefigge?

«La prossima settimana entreremo nel vivo della questione con l'Ufficio legislativo, voglio un percorso il più breve possibile per arrivare a questa riforma».

(lu. ci.)

“Tocca al Comune dare risposte: apriremo tre centri per le famiglie con disabili gravi”

«**S**OLITUDINE e angoscia, ecco due sentimenti costanti in una città che non riesce a diventare comunità». L'assessore al Sostegno sociale e alla sussidiarietà, Rita Cutini, vuole «andare oltre la tragedia» che ha mutilato una famiglia del Forte Trionfale. «Non è un'ora in più di assistenza a domicilio che fa la differenza». «A quella famiglia», spiega, «non mancava questo ma qualcosa di più».

Che cosa?

«Il senso di vicinanza di una comunità che si fa carico, che si prende cura degli altri: sarebbe facile dire che il problema è l'ora in più di assistenza; c'è bisogno di attenzioni aggiuntive per dare, a quanti ne hanno bisogno, la consapevolezza di avere accanto persone sulle quali possono contare; ecco, a quella famiglia è venuta meno la vicinanza della comunità». **Lei parla di senso della comunità, ma a Roma i bisogni materiali, dalla casa alle cure alle persone, restano largamente insoddisfatti...**

«Di fronte ai nuovi fenomeni urbani, alla disgregazione e alla solitudine, le reti tradizionali della solidarietà funzionano sempre meno; occorrono politiche di contrasto efficace».

Più che ricette amministrative le sue sembrano suggestioni sociologiche: che fare per stanare dalla solitudine una famiglia con un malato grave?

«Nei casi di forme gravi di disabilità, dalla sla alla tetraplegia, la risposta delle amministrazioni deve essere la presa in carico: non più solo prestazioni ma condivisione dei problemi...».

In concreto?

«I Municipi, i distretti delle Asl, il volontariato devono riannodare le smagliature della rete della solidarietà prendendo in carico, intanto, i casi gravi».

È un'esortazione, ma come si realizza?

«Da quasi cinque anni a Roma non si apre una casa-famiglia per nuclei con un disabile grave, noi ne inaugureremo tre entro questa estate con otto, nove persone per alloggio: saranno l'avvio di un nuovo percorso nella direzione che indicavo all'inizio».

«La politica non ha nulla da dire, nulla da offrire», ha detto il presidente del Censis, Giuseppe De

Rita, all'incontro sui 40 anni trascorsi dal convegno sui Mali di Roma: parole che si adattano alla tragedia della famiglia del Forte Trionfale...

«È così, dopo 40 anni sono cresciute la povertà e la solitudine: la politica deve rivedere se stessa camminando con il passo degli ultimi per farli allineare agli altri». (carlo picozza)

Le note di lettura sulla Riforma delle province

A seguito della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge 7 aprile 2014 n. 56, riguardante le disposizioni sulle città metropolitane, sulle province e sulle unioni e fusioni di Comuni, i comuni dovranno attenersi ad una serie di nuovi adempimenti in vista delle prossime elezioni amministrative del 25 maggio. Cambiano, inoltre, le composizioni degli organi di governo nei Comuni fino a 10mila abitanti.

L'Anci ha raccolto una serie di documenti utili per permettere agli amministratori una corretta applicazione delle novità contenute nella cosiddetta legge Delrio. E', altresì, disponibile una nota di lettura, a cura della Fondazione Logos Pa.

DI «Salva-Roma» ter. Oggi la fiducia al governo dopo lo stop alla sanatoria generalizzata per i contratti decentrati degli enti locali

Riscossione ferma fino al 16 giugno

Con la rottamazione delle cartelle prorogata anche la ripresa delle azioni esecutive

Il nuovo calendario

31 maggio

L'adesione

Già gli emendamenti approvati la scorsa settimana dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera avevano esteso fino al 31 maggio la possibilità di aderire alla "rottamazione" delle cartelle introdotta dall'ultima legge di stabilità. Il termine originario (28 febbraio) era già stato esteso fino al 31 marzo dalla prima versione del decreto «salva-Roma» ter approvata dal Governo

16 giugno

La ripresa

La proroga approvata in prima battuta dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera non aveva ritoccato il calendario previsto per la ripartenza delle azioni esecutive, fissato al 16 aprile. Il nuovo intervento "corregge" questo aspetto, bloccando nuovamente il tutto fino al 15 giugno e di fatto cancellando il periodo intermedio in cui sarebbe stato possibile aderire alla rottamazione a patto di non incappare prima in un'azione esecutiva

30 ottobre

Il censimento

La versione definitiva della proroga, che sarà votata oggi con la fiducia posta dal Governo all'ultimo testo del «salva-Roma» ter, allunga anche i tempi di chiusura amministrativa della procedura, dal momento che gli agenti della riscossione avranno tempo fino al 30 ottobre (e non più fino al 30 giugno) per comunicare agli enti creditori e ai contribuenti l'avvenuta estinzione del debito

Gianni Trovati

MILANO

La proroga della rottamazione delle cartelle stoppa nuovamente anche le procedure esecutive, che riprenderanno solo il 16 di giugno, e il censimento finale da parte degli agenti della riscossione, che avranno tempo fino al 31 ottobre per comunicare a contribuenti ed enti impositori che il debito si è chiuso.

Il nuovo rinvio sul meccanismo della "mini-sanatoria" è il piatto forte degli ultimi emendamenti dei relatori al «salva-Roma» ter, tornato ieri alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera prima della fiducia da parte del Governo che sarà votata oggi pomeriggio in Aula. Le novità approvate ieri sono il frutto di sette emendamenti, che

hanno condensato gli undici correttivi preparati dal Governo per ritoccare, non senza malumori in Parlamento, il lavoro svolto dalle commissioni. Per provare a evitare che il terzo salva-Roma inciampi negli stessi problemi che hanno portato alla decadenza dei primi due, il Governo ha deciso di mettere la fiducia per riuscire portare il testo al Senato in tempo utile per la conversione, entro il 6 maggio prossimo. Il calendario, infatti, è stretto e ricco di festività, dalla Pasqua ai ponti di primavera, e il contenuto del decreto suscita più di qualche mal di pancia trasversale, a partire dal rischio di aumenti Tasi sia sull'abitazione principale sia sugli altri immobili, che rischiano di affondare il cammino del provvedimento.

Il nuovo calendario della rottamazione supera la proroga a metà decisa in commissione, quando si è stabilito che la rottamazione delle cartelle sarebbe proseguita fino al 31 maggio lasciando

in vigore le regole sulla ripresa delle azioni esecutive prevista per il 16 aprile (si veda Il Sole 24 Ore del 4 maggio). Il nuovo testo ristabilisce la sequenza prevista all'inizio, con la ripresa della riscossione coattiva due settimane dopo il termine per la rottamazione, ma i correttivi non si fermano qui. Un emendamento chiarisce che la Tasi sull'abitazione principale andrà pagata, anche con bollettino, in soluzione unica al 16 dicembre in tutti i Comuni che non decideranno le aliquote entro il 31 maggio, mentre per gli altri immobili la mancata

delibera comunale (gli enti hanno tempo fino al 31 luglio) imporrà i versamenti con l'aliquota standard dell'1 per mille, che farà poi scattare gli obblighi di restituzione nei Comuni in cui la Tasi sugli altri immobili non sarà applicata o sarà inferiore (per esempio in tutte le città che sono già al 10,6 per mille con l'Imu).

Macchina indietro, invece, su un'altra sanatoria, quella per i contratti decentrati degli enti locali, che nella nuova versione esclude le amministrazioni in cui i fondi integrativi hanno sfiorato i vincoli di finanza pubblica: in questo modo dovrebbe tramontare il «salva-Firenze» (su cui si veda anche Il Sole 24 Ore del 2 aprile scorso), ma la nuova versione "rigorosa" lascia scoperte anche Vicenza, Roma, Reggio Calabria e tanti altri Comuni: in cambio, però, si introduce il via libera ai pagamenti degli stipendi maturati dagli Lsu di Regioni, Comuni e partecipate, con una regola che interessa soprattutto il Lazio. Una buona notizia arriva invece per i Comuni che sono andati in dissesto fra il 1° ottobre 2009 e l'8 giugno 2013 (data di entrata in vigore della legge 64/2013): a loro, seguendo un meccanismo già sperimentato in passato, arriveranno 300 milioni di euro (divisi pro quota) per pagare i debiti con i propri fornitori incrementando la massa attiva della gestione liquidatoria. L'assegno sarà un'anticipazione di tesoreria, da restituire con un piano di ammortamento ventennale a rate costanti, e le risorse, a valere sul fondo rotativo aiutare i piani anti-default, saranno ricavate dai fondi generali per lo sblocca-debiti (100 milioni vengono dalle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti rimaste inutilizzate).

Corte conti. Tra il 2010 e il 2012 le Pa centrali hanno perso 121mila metri quadri

Immobili, risparmi per 28 milioni

ROMA

La stretta sugli **immobili pubblici** ha prodotto in tre anni 619 interventi, 28 milioni di risparmi e una riduzione di circa 121mila metri quadri degli spazi occupati. A mettere nero su bianco i risultati del piano di riorganizzazione, imposto dalla Finanziaria 2010 e implementato dalla spending review del 2012, è la Corte dei conti, nella relazione sugli effetti prodotti dall'articolo 2, comma 222 della legge n. 191 del 2009.

L'analisi dei magistrati contabili - che riguarda presidenza del

Consiglio, dieci ministeri, tre Agenzie fiscali, Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di finanza, Ispra e Noe - considera solo il triennio 2010-2012. Il bilancio che ne emerge non è entusiasmante. Dei 619 interventi attivati solo 143 sono stati attuati attraverso i piani di razionalizzazione; gli altri sono stati attuati con iniziative di altro tipo. Stesso discorso per i risparmi conseguiti: solo 11,6 milioni su 28 sono imputabili ai piani.

Pur considerando chiusa l'esperienza, visto che nel frattempo la normativa è cambiata

(tant'è che per il periodo 2014-2016 arriverà un monitoraggio ad hoc), la Corte dei conti coglie l'occasione per stigmatizzare «l'assenza di un compiuto monitoraggio su tutti gli interventi posti in essere sull'intero territorio nazionale» e suggerisce di «adottare le adeguate misure organizzative in assenza delle quali i risultati ottenuti non possono essere apprezzati nel loro esatto valore, mancando il contesto entro il quale valutarli».

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli. Parere favorevole del Garante all'apertura del super archivio alle amministrazioni interessate

Inps, banca dati accessibile

Possibile incrociare le informazioni per le verifiche, a partire dall'Isee

**Marco Bellinazzo
Antonello Cherchi**
ROMA

La grande **banca dati dell'Inps** diventa accessibile anche dall'esterno. Il Garante della privacy ha infatti dato parere favorevole all'apertura del mega-archivio dell'Istituto di previdenza attraverso una convenzione da sottoscrivere con le amministrazioni interessate. Un passaggio fondamentale per accelerare il processo di condivisione dei database soprattutto in funzione del contrasto agli abusi e alle frodi fiscali e contributive.

Il via libera del Garante permetterà di rendere operativa, per esempio, la cooperazione tra l'Inps e l'agenzia delle Entrate sul fronte dei controlli informatici del nuovo Isee che consentiranno a regime di filtrare, quasi in tempo reale, le richieste di prestazioni sociali agevolate, confrontandole con gli elementi di ricchezza censiti dall'amministrazione finanziaria (dagli immobili alle auto di lusso, dai conti correnti agli investimenti). Gli enti incaricati di ricevere le Dsu, vale a dire le dichiarazioni sostitutive uniche propedeutiche al rilascio dell'Isee (Comuni, Caf o le amministrazioni alle quali è richiesto il beneficio), sono tenuti infatti a trasmetterle subito per via telematica all'Inps che gestirà il sistema informativo Isee. E se l'agenzia delle Entrate, per quanto riguarda i dati autodichiarati, in base a propri controlli automatici dovrà segnalare all'Inps «l'esistenza di omissioni, ovvero difformità degli stessi rispetto ai dati presenti nell'anagrafe tributaria, inclusa l'esistenza non dichiarata di rapporti finanziari», per quelli su cui la stessa Agenzia non dispone di informazioni utili (nucleo familiare, disabilità, redditi esenti, auto, barche), sarà appunto l'Inps ad aprire i propri database e consentire le opportune verifiche.

Oltre che alle Entrate l'accesso agli archivi Inps sarà limitato alle pubbliche amministrazioni e ai gestori di un pubblico servi-

zio, mentre sono esclusi Caf, patronati e intermediari. Il sì dell'Autorità è arrivato dopo un lavoro di rifinitura durato diversi mesi, in cui gli esperti dell'Istituto e i funzionari del Garante hanno via via messo sempre meglio a fuoco le misure necessarie per garantire la sicurezza dei dati e degli accessi, considerato che saranno tante le persone che – in virtù della convenzione – potranno interrogare il database, al cui interno sono racchiusi milioni di informazioni personali, molte delle quali di natura sensibile. Per ridurre al minimo i rischi, la convenzione prevede quali dati possano essere consultati e impone il divieto di chi accede di duplicare in forma massiva (per esempio, attraverso il ricorso a dispositivi automatici) i dati e di replicarli in archivi autonomi. Inoltre, sia l'Inps sia gli enti accreditati dovranno nominare un responsabile della convenzione e individuare figure tecniche che siano in grado di assicurare il livello di protezione richiesto e di verificare periodicamente lo stato dei permessi di accesso concessi.

Oggi in aula alla camera il voto di fiducia sul decreto legge sulla finanza locale

Tasi in unica rata a dicembre

Il comune che vuole scadenze diverse deve fare in fretta

DI SERGIO TROVATO
E CRISTINA BARTELLI

La Tasi, la nuova imposta sui servizi indivisibili per gli immobili adibiti ad abitazione principale, dovrà essere versata in un'unica soluzione entro il 16 dicembre 2014. A meno che le delibere di approvazione di aliquote e tariffe adottate dai comuni, che potrebbero anche prevedere diverse scadenze, vengano pubblicate sul sito informatico del ministero dell'economia e delle finanze entro il prossimo 31 maggio. Per rispettare quest'ultima scadenza, però, le amministrazioni locali sono tenute a inviare le deliberazioni in via telematica entro il 23 maggio, con l'inserimento del testo nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale. La Tasi potrà essere versata, oltre che con il modello F24, anche tramite bollettino di conto corrente postale. Sono alcuni degli emendamenti approvati in sede di conversione del dl sulla finanza locale (16/2014) su cui oggi sarà votata la fiducia in aula alla camera dei deputati.

Abitazioni principali

Dunque, le amministrazioni locali hanno poco tempo per deliberare aliquote e tariffe se vogliono stabilire il numero delle rate e i

pagamenti in acconto della Tasi per gli immobili adibiti a prima casa, a prescindere dal termine più ampio fissato dalla legge per l'approvazione del bilancio di previsione (31 luglio). Qualora non provvedano all'invio delle delibere di approvazione di aliquote e tariffe entro il 23 maggio, per essere pubblicate sul sito informatico del ministero dell'economia e delle finanze entro il 31 maggio, i contribuenti titolari di immobili adibiti a abitazione principale saranno tenuti a versare la Tasi a fine anno, in un'unica rata, in coincidenza con la scadenza del pagamento del saldo Imu (16 dicembre).

La nuova disposizione impone che le deliberazioni vengano trasmesse telematicamente e il loro testo venga inserito nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale. Com'è noto sono soggetti all'imposta sui servizi i fabbricati in generale. Quindi, devono passare alla cassa anche i titolari di immobili adibiti a prima casa. Il tributo è dovuto da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo fabbricati e aree edificabili. Qualora vi siano più possessori o detentori, tutti sono tenuti in solido all'adempimento

dell'obbligazione tributaria.

Versamento Tari

Per la Tari si ritorna all'antico. Dopo le modifiche apportate dal dl sulla finanza locale (16/2014) alla legge di Stabilità (147/2013), vengono di nuovo riviste le modalità di pagamento della tassa rifiuti. In seguito all'emendamento approvato il pagamento della Tari potrà essere effettuato, come per la Tasi, tramite apposito bollettino di conto corrente postale, secondo le regole stabilite dall'articolo 17 del decreto legislativo 241/1997. Quindi, le somme versate dai contribuenti verranno incassate dalla «Struttu-

ra di gestione», allo stesso modo di come avviene per il modello F24, e riversate all'ente interessato.

In alternativa, è possibile pagare tramite i servizi elettronici di incasso e interbancari.

È prevista l'emanazione di un apposito decreto del direttore generale del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia che dovrà stabilire le modalità di rendicontazione e trasmissione dei dati di riscossione agli enti locali e al sistema informativo dello stesso ministero da parte dei soggetti affidatari del servizio.

Consorzi irrigui, è rivolta «Noi, sentinelle dei fossi praticamente a costo zero» Beccalossi: «Sono presidio del territorio»

Gli enti sono nel mirino del premier Renzi che li vuole tagliare

«Siamo a costo zero per lo Stato perché viviamo dei soli contributi degli agricoltori. Secondo: senza la nostra conoscenza di fossi e canali e dei rischi idrogeologici connessi la futura gestione del territorio rischia non solo di costare di più. Ma di funzionare peggio». I due consorzi di bonifica del bresciano (Oglio-Mella e Chiese) proprio non ci stanno a finire nel lungo elenco degli enti considerati inutili dal premier Renzi ed inseriti nello «sforbicia-Italia» alla pari di municipalizzate, Pra e Aci.

Probabilmente la gente non sa bene quali siano i loro compiti. «Ma non siamo un ente inutile. Anzi, potremmo essere presi ad esempio d'efficienza» ci spiega Gianbattista Berardi, presidente del consorzio Oglio-Mella che gestisce qualcosa come 4mila chilometri tra fiumi, fossi e canali. In estate i loro addetti alzano paratoie e deviano la preziosa acqua su 50mila ettari di colture; negli altri periodi dell'anno effettuano pulizia e manutenzione deviando le eventuali piene in caso di troppa pioggia. «Abbiamo un bilancio di 3 milioni l'anno — aggiunge Berardi — coperti interamente dai contributi degli utenti. I nostri consiglieri non prendono né gettone di presenza né rimborsi. Io percepisco 1300 euro lordi al mese e non abbiamo assunto un direttore perché ci costerebbe almeno 100mila euro l'anno. Se poi in Sud Italia ci sono consorzi che costano alla collettività siano le Regioni a decidere se tagliarli». Gli fa eco Luigi Lecchi, vicepresidente del consorzio Chiese, che ha

un bilancio annuo di 500mila euro: «Il rischio di questi tagli è quello di buttare il bambino con l'acqua sporca. Se un ente funziona e non costa alla collettività perché tagliarlo? Le dirò di più: si rischia davvero di perdere un'importante funzione di presidio del territorio».

La Regione nel 2011 ha già dimezzato il numero dei consorzi di bonifica (in Lombardia sono passati da 23 a 12) ma nel caso sparissero del tutto chi assorbirebbe

le loro funzioni. «Non potrà essere che la Provincia» commenta l'attuale assessore all'Ambiente Stefano Dotti, anch'esso critico «con tagli che non hanno una visione strategica». Molto duro il commento dell'assessore regionale al Territorio Viviana Beccalossi, che ha delega anche sul funzionamento dei consorzi irrigui:

«Quella di Renzi è un'uscita folle e demagogica e mi auguro davvero che non abbia seguito nelle regioni dove questi enti funzionano, come in Lombardia. I consorzi di bonifica non costano un euro allo Stato e sono essenziali nel contrasto di piene e alluvioni. Il governo dovrebbe piuttosto togliere dal patto di stabilità le spese per gli interventi sul dissesto idrogeologico».

Pietro Gorlani

Stipendi pubblici. Lente su Colle e Consulta

Per i dirigenti 4 tetti Nel mirino anche authority e magistrati

Marco Rogari
ROMA

Quattro tetti agli stipendi di dirigenti e manager pubblici. Con l'obiettivo di estenderli da subito ai segretari generali e agli alti funzionari del Quirinale, della Corte costituzionale, e delle Camere. E anche a quelli delle Authority e delle partecipate senza escludere i magistrati. Mancano ancora alcuni dettagli per definire l'intervento per tagliare le retribuzioni a tutti i livelli dirigenziali della pubblica amministrazione, e non solo, con il quale già quest'anno il Governo conta di recuperare quasi 400 milioni da far confluire nel dispositivo delle coperture dell'operazione taglia-cuneo fiscale. L'ultimo scoglio da superare è l'inserimento delle figure apicali degli organi costituzionali e dei magistrati nel nuovo "sistema retributivo". Che sarà articolato su quattro tetti. Con quello massimo allineato ai circa 238 mila euro lordi annui dello stipendio del capo dello Stato.

«Non mi sembra una cifra banale», ribadisce Matteo Renzi da Vinalty. Per i dirigenti di prima fascia, in attesa che diventi operativo il nuovo ruolo unico, il limite dovrebbe essere fissato a circa 200 mila euro lordi l'anno e per quelli di seconda fascia più o meno a 110 mila euro. La soglia retributiva di partenza sopra la quale scatteranno i tagli dovrebbe essere quella dei 70 mila euro annui.

Renzi ripete che è «inaccettabile» l'aumento delle retribuzioni dei dirigenti pubblici e che è «sacrosanto» introdurre un tetto agli stipendi. E a chi minaccia una fuga dal pubblico verso il privato il premier replica: «Vai nel privato, ce ne faremo una ragione». Intanto dal 1° aprile per i manager delle società non quotate, direttamente o indirettamente controllate dal Tesoro, è scattato il tetto previsto dai governi Monti e

Letta con l'allineamento allo stipendio del primo presidente di Cassazione. Per le società non quotate però la sforbiciata è solo del 25% da far scattare con il rinnovo degli organismi consiliari per gli amministratori con deleghe.

Tornando alla spending review, per centrare l'obiettivo dei 4,5 miliardi di tagli alla spesa che concorreranno per il 2014 alla copertura al decreto taglia-cuneo fiscale in arrivo la prossima settimana scatteranno, come è noto, interventi sulla sanità per quasi 1 miliardo, agendo sui costi standard e sulle convenzioni ospedaliere e quelle legate agli acquisti di beni e servizi, e sugli incentivi alle imprese, in primis quelle di autotrasporto. E anche in questo caso è stato ipotizzato quasi 1 miliardo. Complessivamente dagli acquisti della Pa sono attesi 7-800 milioni anche grazie a un nuovo meccanismo che penalizzerà gli enti, a cominciare da quelli locali, non virtuosi, ovvero lontano dai parametri Consip.

Quest'anno l'effetto spending review sugli enti locali, riduzione degli stipendi pubblici compresi, dovrebbe produrre risparmi per 6-700 milioni. Altre risorse per il 2014 saranno recuperate con interventi su Difesa, forze di polizia (agendo sulle «politiche locative» ma non sul personale), gestione degli immobili pubblici e riduzione delle commissioni bancarie pagate dallo Stato per la riscos-

Def varato dal Governo che, sul solco del dossier Cottarelli, fa anche esplicito riferimento a una revisione mirata dei costi delle Authority e delle Camere di commercio, alla "potatura" degli enti inutili oltre al taglio netto dei costi della politica e delle auto blu. Su quest'ultimo fronte il parco macchine dei ministeri (Difesa, Interno e Giustizia esclusi) dovrebbe ridursi a 5 autovetture, con l'impiego di soli autisti già inquadrati nelle forze armate o nelle forze dell'ordine e quindi non più a carico dei singoli dicasteri.

Ma il Def già "cifra" anche una fetta consistente della "fase 2" della spending review per il biennio 2015-2016, che sarà definita nel corso della prossima estate. Almeno 3,2 miliardi arriveranno dalla piena operatività dei costi standard per i Comuni e altri 2,5 miliardi dalla riorganizzazione delle forze di polizia con una possibile ridefinizione dei compiti del Corpo Forestale dello Stato. Non meno di 2,6 miliardi, sempre nel biennio, sono poi attesi dalla revisione del processo di digitalizzazione della Pa con l'estensione a tappeto della fatturazione elettronica e la razionalizzazione dei Ced dei ministeri e degli enti locali. E un po' più di 1 miliardo dal restyling di prefetture, vigili del fuoco, capitanerie di porto e di tutte le sedi periferiche delle amministrazioni centrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«FASE 2» DELLA SPENDING

Nel biennio 2015-16 attesi 3,2 miliardi dai costi standard nei Comuni e 2,5 dalle forze di polizia. Nuova mission al Corpo forestale

sione dei tributi. A indicare in modo chiaro i settori è lo stesso

Fronte unito. Anaa pronto allo sciopero. I capi azienda: dopo i tagli solo «yes man» della politica

La trincea di medici e manager delle Asl

Roberto Turno

Matteo Renzi gli ha promesso una spuntatina allo stipendio: «Se il manager dell'asl non va in autoblu e invece di 300mila euro si ferma a 200mila, campa bene lo stesso». Ma loro, i manager, non ci stanno: abbiamo un tetto massimo per legge di 154mila euro lordi e in media ne guadagniamo 135mila (ma premi esclusi), ribattono. E attaccano: «Avranno solo yes man della politica, altroché manager proprio quando la sanità rischia di andare a rotoli». Ammesso che della politica non siano tutti figli, alzano (cautamente) la voce. Peccato che sui siti aziendali ben più del 30% di loro non pubblica il proprio stipendio. Come dovrebbero fare per legge: questione di trasparenza.

La spending sta aprendo nuovi fronti per il Governo. Forse tutti previsti, forse controllabili vista la popolarità dell'argomento messo all'indice dal premier

tra chi, i più, guadagna molto meno e subisce di più i colpi della crisi. Un fronte che, tra l'altro, tocca anche i medici e tutti i dirigenti sanitari. Che ieri - preoccupati di finire sotto la scure dei tagli ai dirigenti pubblici - hanno fatto sapere col primo sindacato di categoria, l'Anaa, di essere pronti a 3 giorni di sciopero per maggio.

Due categorie, manager e medici, che storicamente non si amano: i primi depositari dei conti e di bilanci che non tornano; i secondi custodi della scienza e ormai dei posti-barella nei pronto soccorso anziché dei posti-letto in corsia.

LA MANCATA TRASPARENZA

Le retribuzioni dovrebbero essere pubblicate sui siti web. Ma più del 30% non rispetta quest'obbligo di legge

Ma quanto guadagnano i manager? Se è vero che la media è delle busta paga è intorno ai 135mila euro, è anche vero che di questa somma non fanno parte i premi di risultato (+20%), quando vengono concessi e sempreché risultato ci sia stato. Stipendi - lamentano - fermi da 10 anni, con meno tutele previdenziali e contratti a termine, non come la dirigenza pubblica. Fatto sta che i più fortunati arrivano a quasi 190mila euro lordi. Con minimi intorno ai 110mila euro al Sud, e al top nelle regioni con i conti in regola, ma anche nel Lazio adesso.

Conoscere i loro stipendi è però come arrampicarsi sugli specchi. In nome della trasparenza dovrebbero per legge pubblicare le retribuzioni sui siti aziendali. Ma a luglio il 44% non lo faceva, a dicembre forse il 40%, oggi ancora almeno il 35% continua a fare scena muta. Trasparenza fallita a metà.

Ora però dovranno fare i conti con un premier che va di corsa. E i "sindaci" scendono in campo. «La volontà di reclutare manager capaci si scontra con la difficoltà di poterli davvero attrarre nel Ssn», afferma Enzo Chillelli (Federsanità Anci). «Con i tagli delle retribuzioni alla guida della asl resteranno solo pensionati e yes man della politica, altro che manager», afferma Valerio Alberti (Fiaso). Che snocciola altri dati: al netto guadagniamo 5 volte (anziché 10 come si pensa di fare per il top management) lo stipendio minimo di un nostro dipendente. Di più: gestiamo aziende con un fatturato medio di 800 milioni mentre nel privato un manager di un'azienda con 100 milioni di fatturato ha uno stipendio da 222mila euro. E poi: un medico capo di dipartimento percepisce fino a 20mila euro più di noi. Un medico, appunto, vecchie rivalità...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 40% del bonus Irpef mangiato dalla Tasi e dalle addizionali locali

In molte città tassa sulla prima casa senza detrazioni così finisce per essere più costosa della vecchia Imu

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il bonus Irpef di 80 euro per chi guadagna meno di 25 mila euro lordi l'anno promesso e garantito dal governo, e per il quale con il Def sono state annunciate le coperture, in parte è già stato ipotecato dai contribuenti che dovranno far fronte quest'anno a pesanti aumenti della nuova Tasi, e delle addizionali Irpef comunali e regionali.

Secondo un «focus» della Uil servizi politiche territoriali le tasse locali «mangeranno» nei prossimi otto mesi oltre il 40 per cento del bonus di 80 euro previsto dal governo Renzi e che scatterà con la busta-paga del 27 maggio. Se con una mano il contribuente beneficerà dell'aumento mensile delle detrazioni Irpef, garantito da maggio a dicembre, con l'altra mano dovrà tirare fuori 35 euro al mese in più rispetto allo scorso anno tra introduzione della Tasi (la tassa sugli immobili che ha sostituito l'Imu da quest'anno), le addizionali Irpef comunali (in rapido aumento) e le addizionali Irpef regionali (in sicuro aumento almeno in quattro regioni).

Il lavoratore dipendente preso in esame dal «rapporto» è quello che sta sostanzialmente nella media e dovrebbe prendere gli 80 euro pieni: guadagna 18 mila euro lordi all'anno (1.200 netti al mese) e ha una casa di proprietà in una zona semiperiferica. Un condizione modesta che gli consente di entrare in pieno nel target del governo e di beneficiare del bonus che spenderà per le prime necessità, ma purtroppo la sua busta paga è esposta alla voracità dei Comuni, che stanno mettendo in atto aumenti di Tasi e addizionali, e delle Regioni che, con i conti sanitari in dissesto, sono costrette a ricorrere al rincarare delle aliquote.

Alla fine dell'anno Cipputi, il

lavoratore dipendente medio, si troverà in tasca i 640 euro che saranno erogati per i prossimi otto mesi, ma dovrà sapere che il conguaglio dell'aumento delle addizionali comunali Irpef gli sottrarrà 12 euro, quello delle addizionali regionali gli toglierà 36 euro e l'effetto dell'aumento per l'intero 2014 della Tasi gli costerà 230 euro tondi considerando che lo scorso anno l'Imu non si è pagata (o si è pagata solo parzialmente con la mini-Imu).

A conti fatti la «bolletta» da saldare all'erario sarà di 278 euro che, sottratti ai 640 sui quali pensava di contare, fanno esattamente 362 euro che riducono al 56 per cento il beneficio promesso dal governo. Il guadagno netto in busta paga in questo modo si dimezza.

«Renzi con la stessa tenacia con cui ha ridotto l'Irpef nazionale, dovrebbe fare altrettanto per evitare gli aumenti della fiscalità locale», spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. Ed in effetti le notizie che arrivano dal fronte dei Comuni che avranno tempo fino al 31 maggio per deliberare le nuove aliquote, non annunciano niente di buono: già dodici capoluoghi di provincia su 107 hanno deliberato o annunciato ufficialmente che posizioneranno la Tasi ben più in alto del minimo dell'1 per mille arrivando al tetto massimo del 2,5 per mille e creando, in assenza di detrazioni, un impatto superiore alla vecchia Imu pagata pienamente nel 2012. Tra i Comuni capofila degli aumenti ci sono grandi centri che faranno tendenza: da Milano a Piacenza, da Modena a Mantova, da Pistoia a Cagliari.

C'è poi il problema dell'addizionale Tasi dello 0,8 prevista dal decreto enti locali (che oggi passa con la fiducia alla Camera) e i cui proventi dovevano essere destinati proprio alle detrazioni

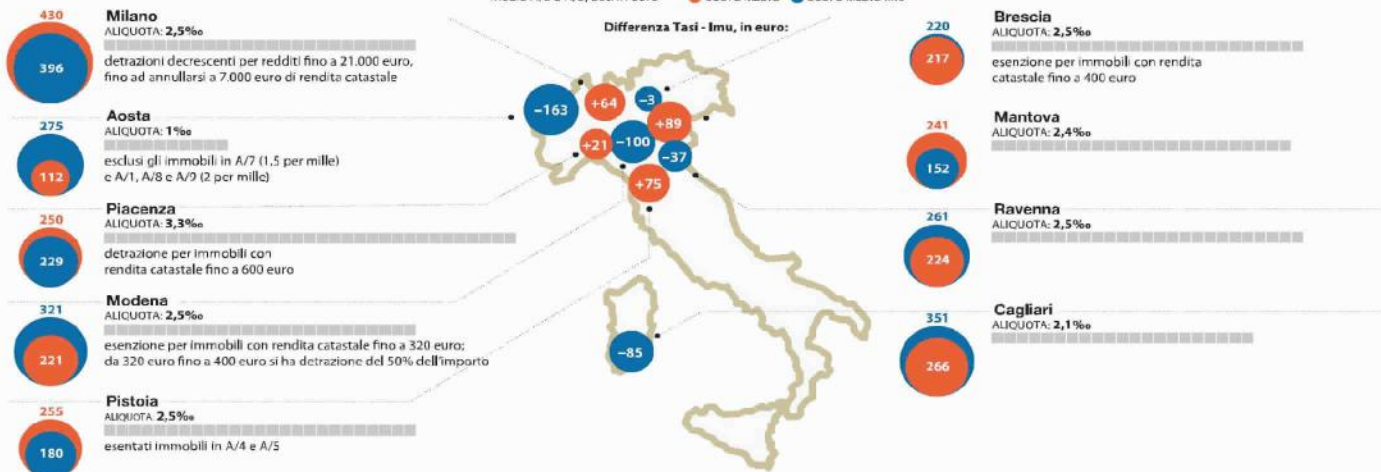
per i bassi redditi. I Municipi sono tentati di non applicarla per evitare che l'aliquota monstre del 3,3 per mille faccia clamore, anche se ciò comporta la rinuncia alle detrazioni (in questo caso obbligatorie) per le fasce più deboli e con figli.

La corsa delle tasse locali sugli immobili si affianca a quella sui redditi. I primi aumenti, sui quali sono elaborate le proiezioni del «rapporto», faranno aumentare l'Irpef municipale del 10,7 per cento rispetto al 2013 (da 140 medi pagati lo scorso anno ai 155 del 2014). E la mano è pesante: su 181 Comuni che hanno già deliberato le nuove aliquote 2014 che pagheremo in busta paga per quest'anno e il conguaglio del prossimo, 61 hanno messo in campo aumenti, circa un terzo.

Stessa musica per l'Irpef regionale: quattro regioni (Piemonte, Liguria, Lazio e Umbria) hanno già aumentato le aliquote di quest'anno arrivando al tetto del 2,33 per cento. Il costo medio salirà del 12,7 per cento passando da un costo medio di 363 euro ai 409 euro del 2014. Tutto in busta paga a mangiare il bonus di Renzi che si troverà nel corso dell'anno a combattere con la lenta e inesorabile erosione che, malgrado le intenzioni positive, rischia di diventare un mini-bo-

Tasi prima casa, le prime decisioni dei comuni nel 2014

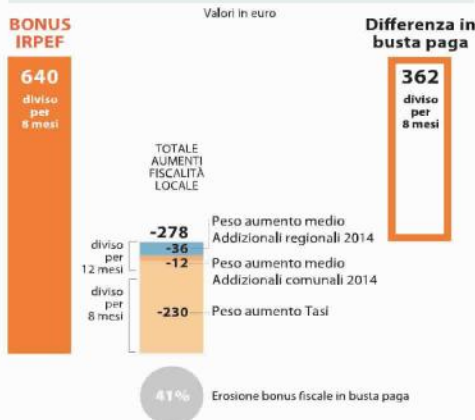
Media A/2 e A/3, dati in euro ● COSTO MEDIO ● COSTO MEDIO IMU



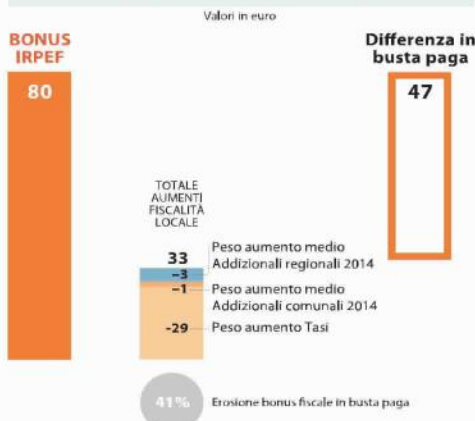
Gli effetti di Tasi, addizionali e bonus sulla busta paga

Reddito: 18.000 euro lordi annui (1.200 euro netti al mese)
Casa di proprietà in zona semiperiferica di 5 vani (rendita cat. 620 euro)

EFFETTI SULLO STIPENDIO ANNUO



EFFETTI IN BUSTA PAGA MENSILE



FONTE: UdS Servizio Politiche Territoriali

«Tremila euro e la cartella spariva» Mazzette a Equitalia

ROMA — Bastava pagare, le tariffe andavano dai 3mila ai 13mila euro. Soprattutto bastava rivolgersi ai funzionari giusti. Mentre milioni di cittadini fanno la fila per cercare di trovare un accordo con Equitalia o per saldare il proprio debito, altri versano «mazzette» e chiudono il conto. Non sono pochi. Gli otto arresti scattati ieri per ordine del giudice di Roma — oltre al dipendente Salvatore Fedele e a sua moglie Luisa Musto ci sono imprenditori e commercialisti, accusati di corruzione, concussione, bancarotta, riciclaggio e truffa aggravata — potrebbero essere soltanto i primi. Perché gli specialisti del Nucleo Valutario della Guardia di Finanza hanno già scoperto oltre 3.000 interrogazioni abusive al sistema informatico fatte proprio da Fedele su altri 400 soggetti, probabilmente persone intenzionate ad «aggiustare» la propria posizione. E perché altri impiegati potrebbero aver usato lo stesso meccanismo per arrotondare il proprio stipendio. Ieri hanno subito una perquisizione il direttore di Equitalia Lazio Alessandro Migliaccio e quello della Calabria Giovanbattista Sabia. Il «buco» da 17 milioni di euro per la mancata riscossione delle cartelle esattoriali scoperto finora potrebbe arrivare addirittura al doppio, oltre 35 milioni di euro. Nell'ordinanza di cattura il giudice lo dice chiaramente: «La condotta illecita è inserita in una apparente, ma anche verosimile e concreta area di illegalità generalizzata all'interno della struttura di Equitalia con favoritismi e discriminazioni diffuse a tutti i livelli». Del resto già nei mesi scorsi un'altra inchiesta aveva svelato l'esistenza di un giro di tangenti per «pilotare» le pratiche ma evidentemente ciò non è stato sufficiente per far scattare controlli adeguati a prevenire gli illeciti.

Le cinque mosse per non fare fallimento

Le verifiche partono circa due anni fa. Indagando sull'attività di alcuni imprenditori, gli investigatori guidati dal generale Giuseppe Bottillo scoprono i rapporti sistematici che hanno con i dipendenti di Equitalia, in particolare con Fedele. Gli intermediari sono due: il commercialista Domenico Ballo e l'ex funzionario Roberto Damassa. Il giochetto è semplice: mazzette per azzerare debiti che in alcuni casi superano addirittura i 10

milioni di euro. I colloqui intercettati appaiono eloquenti. Il 7 giugno 2012 Ballo chiama Fedele.

Ballo: «Quella cosa che mi dicevi, di quel cliente, di quelle quattro società... tu casomai dovesse andare in porto.. poi chiaramente ci mettiamo...».

Fedele: «Tu nun te preoccupa'».

Il riferimento è a quattro cooperative — Aloha Service, Power Service, Joy Service e Aura Service — travolte dalle contestazioni di Equitalia che vogliono evitare il fallimento. E ci riescono, seguendo il «progetto fraudolento» indicato proprio da Fedele che il giudice riassume così: «Viene presentata la richiesta di rateizzazione e pur non avendo i requisiti necessari si ottiene la dilazione di pagamento nel limite massimo di 72 rate; si pagano le prime rate esclusivamente per non decadere dal beneficio; si mette in liquidazione la società e si affida la carica di liquidatore a un prestanome nullatenente; si effettua la cancellazione dal Registro delle imprese per vanificare qualsiasi pretesa erariale; si fa un monitoraggio della posizione debitoria delle cooperative per prevenire oppure ostacolare eventuali procedure esecutive».

La cancellazione delle ipoteche

Il 3 ottobre scorso Fedele viene convocato in procura per decisione del procuratore aggiunto Nello Rossi e dei sostituti Francesca Loy e Stefano Fava. All'interrogatorio partecipa anche il colonnello del Valutario Pietro Bianchi che ha analizzato ogni fase della sua attività. Il funzionario ammette di aver preso «mazzette», sembra che cominci a collaborare. In realtà la sua attività illecita pare intensificarsi. Il funzionario si occupa delle grandi aziende, ma anche di pratiche più modeste. Soprattutto realizza per alcuni «clienti» che accettano di versargli la tangente il sogno di milioni di cittadini che hanno conti aperti con Equitalia: togliere l'ipoteca sugli immobili. Lo fa per le società dell'imprenditore Antonio Conte che ha un debito di un milione e mezzo di euro. Alcune mail sequestrate nel corso dell'indagine accreditano l'ipotesi che la «mazzetta» fosse di 3 mila euro proprio per «liberare» le proprietà. Il giudice evidenzia come «il problema dell'ipoteca è stato arginato dagli indagati attraverso la scissione parziale della società in cui sono confluiti gli immobili liberi da pregiudizi».

Il tariffario di Fedele variava evidentemente rispetto all'ammontare del debito. E infatti dalla «Luxor srl» che doveva a Equitalia circa 12 milioni e mezzo di euro, avrebbe preso ben 9 mila e 500 euro. L'imprenditore Pietro Coci ha invece denunciato di essere stato costretto «a versare 25 mila

euro in parte in contanti e in parte in assegni per ottenere la rateizzazione e la revoca dei pignoramenti presso terzi che l'Ente aveva disposto» e per questo è scattata anche l'accusa di concussione.

Un patrimonio di oltre 700 mila euro

Fedeli è accusato di aver percepito mazzette per 75 mila euro. In realtà sui conti correnti intestati a lui e alla moglie, che lavora in un supermercato, sono stati trovati oltre 400 mila euro e l'intero patrimonio della coppia ammonta a più di 700 mila euro. «Somma non giustificata dalla loro attività», come sottolinea il giudice. Il sospetto è che il giro d'affari fosse ben più grande di quello scoperto.

Il 10 febbraio scorso viene interrogata Pasqualina Olimpio, un'anziana signora rintracciata attraverso le intercettazioni telefoniche, che avrebbe cominciato a pagare già nel 2004. E racconta: «Fedele controllava la situazione debitoria mia e delle società consigliandomi di pagare le cartelle di importo più piccolo e aspettare per quelle più grandi, nel caso uscisse un nuovo condono. Gli consegnavo gli assegni per gli importi da versare e lui mi consegnava la relativa ricevuta. Non ho mai dato soldi extra, tuttavia gli lascio 50 euro di differenza tra l'importo dell'assegno e quello della cartella perché mi vergognavo a chiedere il resto a una persona che mi faceva una cortesia». In realtà le «cortesie» di Fedele e dei suoi complici venivano ricompensate con tangenti da migliaia di euro.

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

Le questioni dello sviluppo

Aree di crisi, dal governo nuovi fondi in Irpinia

Stanziamiento di 7 milioni in Gazzetta ufficiale. De Mita a Delrio: proseguire il piano Trigilia

Aree di crisi: si compie un altro passo importante per finanziare le attività imprenditoriali campane. È stato pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale e da oggi diventa operativo, il decreto del Ministero dello Sviluppo relativo al secondo intervento del programma di sostegno a favore di iniziative di rilancio economico. Il provvedimento mette subito a disposizione 53 milioni e 400mila euro, che si aggiungono agli 80 milioni della prima fase. Risorse da ripartire tra le diverse aree di crisi: 20 milioni sono destinati all'Irpinia.

Alla provincia di Avellino - l'intero territorio è stato individuato come area di crisi - toccano con questa tranche 7.155.600 euro, pari al 13,4% dell'importo complessivo. La stessa cifra va all'area di Acerra, mentre 10.680.000 sono stati assegnati a quella di Airola e 14.204.400 spettano sia all'area di crisi di Caserta sia a quella di Castellammare di Stabia. Nel provvedimento si evidenzia che «al fine di promuovere il rilancio delle aree colpite da crisi industriale, attraverso la valorizzazione della vitalità imprenditoriale e delle potenzialità dei singoli territori, il decreto stabilisce i termini, le modalità e le procedure per la presentazione delle domande di accesso, nonché i criteri di selezione e valutazione per la concessione ed erogazione delle agevolazioni». In pratica, con questo secondo decreto viene approvato il bando per il rafforzamento della competitività del sistema imprenditoriale attraverso la realizzazione di nuovi investimenti innovati-

La cifra
Il totale
di 20
milioni
Azioni
previste
entro
24 mesi

vi finalizzati a consolidare, riqualificare, diversificare le piccole e medie imprese delle aree colpite da crisi industriale. Gli interventi vanno completati entro 24 mesi dalla stipula del contratto. Permettono, inoltre, di creare nuovi posti di lavoro. Il decreto pone tale punto come condizione necessaria per ottenere i soldi. «Ai fini dell'ammissibilità alle agevolazioni, i programmi di investimento devono comunque prevedere un incremento occupazionale», impone il provvedimento. Tale atto fa seguito alla prima disposizione del dicastero di via Veneto, che stabilisce il sostegno a programmi ritenuti strategici per la riconversione e riqualificazione industriale delle aree, attraverso l'attivazione dello strumento dei Contratti di sviluppo. I due decreti sono frutto del protocollo d'intesa tra Ministero e Regione Campania.

Il tema dell'impiego dei fondi strutturali è stato al centro dell'audizione del sottosegretario Graziano Delrio alle Commissioni riunite Bilancio e Politiche Ue della Camera. In quella sede, l'onorevole dell'Udc, Giuseppe De Mita, ha evidenziato che «la discussione sull'accordo di partenariato e sui rilievi formulati dalla Commissione Europea apre una quantità di questioni non secondarie che impegnano il governo sia in termini

di adeguata lettura storica relativa alle precedenti programmazioni sia sul tipo di risposte che si intende adottare. Scelgo un aspetto che apparentemente può apparire ancillare ma che secondo me è una cartina di tornasole sul modo in cui si intende aggredire questa questione».

«Faccio cioè riferimento - spiega De Mita - alla posizione dal punto di vista della programmazione che il governo intenderà adottare sulle aree interne. Si tratta di un aspetto che ha un rilievo non solo sulla programmazione europea, visto che il governo è impegnato sul piano della sperimentazione con risorse nazionali per l'anno 2014. Ci sono rilievi sistemici da parte della Commissione sul tema delle aree interne molto pregnanti che non credo facciano riferimento a un'idea inadeguata da parte del precedente ministro ma che credo fossero il segno di un lavoro in progressione». «E l'approccio del ministro Trigilia - aggiunge il vicesegretario Udc - non era quello di intendere le aree interne secondo una logica campanilistica e tribale dei territori, ma era una chiave di lettura secondo me molto attuale di intendere come i problemi della persona e i diritti che la persona richiede che siano tutelati abbiano una universalità di fondo, ma anche una diversità nella loro manifestazione materiale e questo implica un'adozione di politiche adeguate a secondo della specificità del problema».

m. l.

L'INCHIESTA / IN LAZIO E CALABRIA

Equitalia: corrotti per non riscuotere, otto arresti

**CARLO BONINI
FABIOTONACCI**

ROMA. All'alba, finiscono in carcere in otto. Un funzionario del centro di riscossione Equitalia Sud nel cui nome e cognome (Salvatore Fedele) destinovole sia la nemesi del suo "tradimento" e sette imprenditori falliti e professionisti (commercialisti e consulenti) di quelli che, a Roma, "te l'aggiustano perché c'hanno l'agganci". Di quelli che con qualche migliaio di euro fanno sparire debiti da milioni come i conigli nel cilindro, evitandone la riscossione.

Suonerebbe come una storiella già sentita, la melamarcia tradita dall'ingordigia e alimentata dalla disperazione di quelli a cui è saltato il banco e vedono, con la bancarotta, la galera. E questo si precipita a scrivere in una nota proprio Equitalia («L'Ente si è già costituito parte offesa e da tempo sta collaborando con gli investigatori»).

Epperò non sembra proprio che le cose stiano così. Per almeno tre buone ragioni. Perché la stangata documentata dall'inchiesta del procuratore aggiunto Nello Rossi e dai sostituti Francesca Loy e Stefano Fava, ammonta a 17 milioni di mancati introiti per il Fisco. Perché l'indagine del Nucleo speciale di polizia valutaria del generale Giuseppe Bottillo, con la sua significativa catena di reati (corruzione, bancarotta fraudolenta, intestazione di benefici, riciclaggio, concussione) pone un problema molto serio all'Ente. Perché la storia promette di non finire qui. Soprattutto, per quanto il gip Maria Bonaventura scrive nella sua ordinanza di custodia cautelare: l'illegalità in Equitalia si è fatta «Sistema».

Funzionava così. Arrivati alla canna del gas, caricati da debiti esattoriali cui non riuscivano a far fronte, gli imprenditori chiedevano una rateizzazione delle

cartelle cui quasi sempre non avevano diritto. La manovra consentiva di prendere il tempo necessario a mettere l'azienda in liquidazione volontaria. Poi, trascorso qualche mese, le rate non venivano più pagate. A quel punto, Equitalia si addormentava. Anziché procedere con l'efficienza asburgica con cui normalmente insegue un contribuente per una multa non pagata da qualche centinaio di euro, quei milioni di debito rateizzati venivano prima dimenticati, quindi cancellati, evitando che la procedura di riscossione coatta finisse con una bancarotta. Fedele e chi con lui gli teneva il gioco nell'Ente faceva il prezzo. Da 2 a 10 mila euro la pratica. Tra il 1 gennaio 2011 e il settembre 2013 ha compiuto 3017 interrogazioni al sistema informatico di Equitalia sulle posizioni di circa 400 contribuenti tra persone fisiche e giuridiche.

La giostra — a dire del gip —

andava avanti da una decina d'anni, «almeno considerando i versamenti» del prezzo della corruzione «effettuati da Fedele sul conto della moglie». E tuttavia è legittimo domandarsi — a scorrere le 65 pagine dell'ordinanza — se non funzioni ancora così. Fedele non era infatti sconosciuto a Equitalia. Vantava amicizie personali con Giovanbattista Sabia e Francesco Pasquini, direttori regionali di Calabria e Liguria. Era stato sospeso il 19 settembre dello scorso anno dopo le prime perquisizioni della finanza. Ma, il 1 aprile, era stato regolarmente reintegrato. «La sua condotta — scrive il magistrato — si inserisce in una apparente, ma anche verosimile e concreta aria di illegalità generalizzata all'interno dell'Ente, con favoritismi e discriminazioni diffuse a tutti i livelli». Dentro Equitalia, Fedele nuotava come un pesce nell'acqua.

Assemblea fra martedì e mercoledì, ma non si parlerà della vicenda della Perrelli

Consiglio, il caso Corecom resta al palo

NAPOLI (ren.cas.) - Capi-gruppo in consiglio regionale a raccolta stamattina per decidere la della prossima seduta, che dovrebbe svolgersi fra martedì e mercoledì. All'ordine del giorno dovrebbe esserci, oltre a svariate interrogazioni, il dibattito sulla riforma del Senato. Non si parlerà, invece, del caso Corecom, con il presidente **Ilaria Perrelli** eletta con i voti del Pd e di Forza Campania e a rischio di ineleggibilità (è capo ufficio stampa del gruppo consiliare del Pd).

*"L'avvocatura regionale sta facendo verifiche - osserva il capogruppo di Forza Italia **Gennaro Nocera** - e dobbiamo attendere che concluda il suo lavoro".* Resta da vedere se in aula ci saranno scintille fra gli azzurri e i cosentiniani di Forza Campania, che hanno giocato un brutto tiro ai compagni di partito. Ma Nocera non vuole sentirne parlare: *"Berlusconi è stato molto chiaro, non esiste una costola di Forza Italia che si chiama Forza Campania"*.

Non sarà inserito all'ordine del giorno neppure il collegato al bilancio, che potrebbe costituire un serio problema per Caldoro, visti i numeri risicati della sua maggioranza. Attualmente il provvedimento è all'esame della seconda commissione consiliare e proprio oggi scade il termine per presentare emendamenti.

La discussione nella prossima seduta sarà quindi incentrata sul documento sulle proposte di riforma costituzionale elaborato dalla conferenza dei presidenti delle Regioni e delle assemblee legislative regionali sulla riforma del Senato e del titolo V della Costituzione.

Il documento esprime le proposte delle Regioni, tra cui mantenere il nome di Senato delle Regioni e delle Autonomie, prevedere la partecipazione di diritto dei rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali, dei presidenti di Regione e dei sindaci dei capoluoghi di Regione; riparti-

re i seggi in proporzione alla popolazione delle Regioni. Nel documento le Regioni esprimono anche contrarietà alla integrazione del Senato con membri nominati. Quanto alle competenze, il documento esprime condivisione della necessità di superare il bicameralismo perfetto ma sottolinea la necessità di rafforzare le competenze del Senato con una legge bicamerale che ne definisca le competenze sui modelli costituzionali federali, regionalizzati e/o autonomisti, nonché di introdurre una commissione bicamerale che operi nel cuore del procedimento legislativo definendo tempi certi.

Tra le proposte relative alla riforma delle competenze legislative delle Regioni di cui al Titolo V della Costituzione, le Regioni propongono, tra l'altro, di ridefinire le competenze esclusive statali del comma 2 articolo 117 in particolare sull'urbanistica, ordinamento enti locali, sul coordinamento della finanza pubblica, richiamando una competenza statale circoscritta alla definizione di una disciplina generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONDAGGIO DEMOPOLIS

GLI ITALIANI VOGLIONO TAGLIARE LA CASTA

— «L'obiettivo di ridurre la spesa pubblica di 32 miliardi di euro in un triennio era già stato fissato, ma il nuovo esecutivo gli ha dato più forza». Al vertice di Cernobbio il messaggio del commissario per la spending review Carlo Cottarelli è stato molto chiaro. Il piano a cui sta lavorando il commissario è quello di una revisione complessiva della struttura statale con la chiusura delle diramazioni territoriali di tutti i ministeri, a cominciare dalle 103 Ragionerie locali. Che si debbano usare le forbici per trovare risorse da destinare al rilancio dell'economia è chiaro. Il problema è dove tagliare. L'Istituto Demopolis ha tracciato per *Famiglia Cristiana* la spending review ideale degli italiani: il 90% degli intervistati vorrebbe la riduzione di indennità e numero di parlamentari e consiglieri regionali; il 68% il taglio degli sprechi nella pubblica amministrazione, anche attraverso la digitalizzazione e una semplificazione della burocrazia. Il 65% vorrebbe un tetto agli stipendi dei manager di Stato e il 53% una riduzione consistente delle spese militari. Da non toccare invece le risorse destinate alla sanità (dicono no il 75% degli intervistati), alla sicurezza, alla scuola e alla tutela del territorio.

CHE COSA TAGLIEREBBERO GLI ITALIANI?


90%

RIDUZIONE DI INDENNITÀ
E NUMERO DI PARLAMENTARI
E CONSIGLIERI REGIONALI


68%

COSTI E SPRECHI NELLE P.A.
(ANCHE ATTRAVERSO
SEMPLIFICAZIONE E
DIGITALIZZAZIONE)


65%

TETTO AGLI STIPENDI
DEI MANAGER DI STATO


53%

SPESE MILITARI

SU CHE COSA NON RISPARMIARE


75%

SANITÀ PUBBLICA


66%

SICUREZZA (VIGILI DEL FUOCO,
FORZE DELL'ORDINE, ETC.)


51%

ISTRUZIONE


48%

TUTELA DEL TERRITORIO

ISTITUTO DEMOPOLIS

NOTA INFORMATIVA - I dati sono tratti dal Barometro Politico di marzo dell'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento. L'indagine è stata effettuata per il settimanale *Famiglia Cristiana* su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi ed area geografica di residenza. Approfondimenti e metodologia su www.demopolis.it

IMPOSTA SU SECONDE CASE COSA CAMBIA GIÀ DAL 2014

**PER CHI È PROPRIETARIO DI APPARTAMENTI SFITTI, NELLO
STESSO COMUNE DOVE HA L'ABITAZIONE PRINCIPALE, TORNA
LA TASSAZIONE IRPEF SUL 50% DELLA RENDITA CATASTALE**

Un'altra novità della denuncia dei redditi è l'inasprimento d'imposta sulle seconde case nello stesso Comune. Infatti, sino allo scorso anno l'Imu sostituiva anche l'Irpef e le relative addizionali dovute sul reddito dei fabbricati non locati, compresi quelli dati in comodato gratuito.

Ma la legge di stabilità 2014 modifica la tassazione fondiaria rispetto al 2012: reintroduce, a partire dal 2013 (quindi con effetti già nella prossima dichiarazione dei redditi - 730/2014 o Unico PF 2014), la tassazione Irpef sul 50% della rendita catastale sulle case sfitte nello stesso Comune dove si trova l'abitazione principale del possessore. Lo stesso aggravio lo subiranno gli immobili concessi a titolo gratuito a parenti e affini.

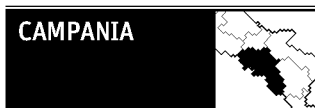
Esempio: il sig. Rossi ha un'abitazio-

ne principale e un appartamento sfitto nello stesso Comune di Milano. La rendita catastale dell'immobile a disposizione (rivalutato del 5 per cento e maggiorato di 1/3 per gli immobili a disposizione) è pari a 1.200 euro, il relativo 50 per cento (cioè 600 euro) sarà sommato agli altri redditi del sig. Rossi e sottoposto a tassazione Irpef e alle relative addizionali.

Il modello 730/2014 contempla nella colonna 12, denominata "casi particolari", il codice 3, previsto per gli immobili a uso abitativo non locati, assoggettati a Imu, e situati nello stesso Comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale. Nel modello Unico 2014 invece, bisognerà compilare la colonna 2 e i righe da B1 a B8. Inoltre, in questo caso, nella colonna 12 "casi particolari Imu", va indicato il codice 3. ●

Fiere. Il nuovo piano industriale della struttura napoletana

Cogestione pubblico-privata per la Mostra d'Oltremare



Vera Viola
NAPOLI

La Mostra d'Oltremare di Napoli cambia pelle. Parte una rivoluzione totale nella gestione del complesso monumentale: dal 10 maggio la Mostra "si apre". Sbarrati i cancelli, ospiterà, al costo di ingresso di un solo euro (o con abbonamenti mensili da 5, 10 e 15 euro), cittadini e turisti in visita o in cerca di un piacevole intrattenimento. Inoltre, con una importante struttura tutelata dalla Soprintendenza, si apre ad accogliere imprese disponibili, anche in partnership, ad avviare nuove attività, pur se di tipo sperimentale, con gli obiettivi di rianimare gli immensi e numerosi spazi rimasti finora chiusi e contribuire al risanamento di un bilancio da molti anni in perdita.

Se oggi la grande struttura registra presenze di 800 mila visitatori (tra congressi e fiere) l'anno con una permanenza media di due giorni, per il 2015 - come "effetto shock" del nuovo piano industriale - i visitatori dovranno diventare 5 milioni (con permanenza media di circa dieci giorni ciascuno). Entro il 2016 il piano, fortemente voluto e studiato dal presidente della Mostra d'Oltremare, Andrea Rea, docente di marketing alla Sda Bocconi, dovrà portare in pareggio il bilancio

della società pubblica, controllata dal Comune di Napoli, che nel 2013 si è chiuso con 3,5 milioni di perdite (e debito a 10 milioni). Se tutto ciò avverrà, si potrà dire che a Napoli, è stato messo a punto un modello di gestione di beni monumentali, che parte da quello della Villette di Parigi ma lo innova, esportabile anche in quegli altri luoghi della cultura accumulati da una grave difficoltà di raggiungere la sostenibilità in tempi di finanziamenti pubblici fortemente ridimensionati e di

L'OBIETTIVO

La strategia dovrà portare al pareggio di bilancio entro il 2016

Oggi i debiti accumulati ammontano a 10 milioni

investimenti privati anch'essi in forte contrazione. Ecco l'idea di business del bocconiano napoletano Rea: «Abbiamo una struttura monumentale realizzata a inizio 900, unica, anomala, totalmente vincolata - spiega - E abbiamo una società indebitata da tempo che non può più sperare in contributi pubblici. Non ci resta che puntare a una totale utilizzazione degli spazi e all'alleanza con i privati».

Messe da parte le locazioni di strutture, dai padiglioni agli spazi per gli eventi, quindi, la Mostra ha avviato cinque bandi che introducono formule

molto innovative di cogestione tra pubblico e privato. Con il primo ("Isola delle passioni", del 28 febbraio) si cercano proposte - nei campi della cultura, dell'intrattenimento e del benessere, con forte identità territoriale e mediterranea - di nuove attività sostenibili economicamente, offrendo anche gratuitamente strutture e spazi, almeno fino a quando non produrranno margini. È in corso l'esame dei primi 60 progetti. Il secondo bando riguarda la comunicazione e prevede, oltre alla sede gratuita nel perimetro della Mostra, anche una remunerazione proporzionata all'incremento degli ingressi. Per i parcheggi: concessione decennale delle aree (dai mille posti auto) al costo fisso di 230 mila euro annui, oltre a una percentuale variabile in funzione di diversi scaglioni di fatturato. All'asta anche la gestione di palestra e piscine coperta e scoperta con una base di 100 mila euro annui. Infine, ancora più innovativo il bando "isola del territorio" che cerca partner per quattro nuovi o rivisitati eventi come Fiera della Casa, Mimo (Musica), Dieta Mediterranea e OltreMare (turismo); prevede un ricarico di costi maggiore su attività più redditizie. Infine sono da assegnare 13 punti bar e ristorazione. «La Mostra detta le linee guida e cura la regia - conclude Rea - e si trasforma in un network che dividerà costi, oneri e opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi: escludo manovre correttive

«Stime fin troppo rigorose e prudenti, ci saranno sorprese positive nei prossimi mesi»

ROMA

Nessuna manovra correttiva. Anzi, le stime del Def - che è sottoposto all'ultimo lavoro di limatura e che sarà disponibile oggi - sono state «fin troppo rigorose e prudenti» e nel corso dell'anno con ogni probabilità ci saranno «sorprese positive» per l'economia italiana con impatto dunque anche sulla finanza pubblica.

Matteo Renzi difende senza remore il lavoro fatto con il Documento di economia e finanza e ribadisce anche il suo impegno primario: fare le riforme, economiche e politiche, snellire la burocrazia, ritrovare un equilibrio sociale. Dalla sua parte il premier può contare sulla promozione dell'Ue e dell'Fmi e sul sostanziale placet delle parti sociali («ci verrebbe quasi da dire che se non c'è la concertazione ma c'è così tanta attenzione alle nostre rivendicazioni, possiamo essere tranquilli»), si è spinta a dire la leader della Cgil Susanna Camusso). E da Verona, dove ha partecipato in mattinata alla 48esima edizione di Vinitaly, Renzi ribadisce che ora «inizia a pagare chi non ha mai pagato». Un mantra ripetuto in ogni occasione pubblica e scritto anche di buon mattino anche su twitter: «Il Def mantiene tutti gli impegni che ci eravamo presi, alla faccia dei gufi. Inizia a pagare chi non ha mai pagato». Trovando anche il tempo di rispondere alle domande dei cittadini, il premier sembra annunciare prossime misure sull'evasione fiscale: «Vedrai, vedrai...». Nessuna misura terrorizzante, precisa poi Renzi in serata parlando con i suoi: la lotta all'evasione non

si fa con i blitz a Cortina o a Ponte Vecchio, ma con un massiccio investimento in ICT, in innovazione. «Il che - ragiona Renzi con i suoi - non vuol dire ridurre il contante».

Chi non ha mai pagato comincia a pagare, dunque. Ossia i manager pubblici, i dirigenti, i «mandarini intoccabili». Per assicurare al ceto me-

dio, scivolato verso il gradino più basso della scala sociale, gli ormai famosi 80 euro in busta paga il governo busserà anche alle porte delle banche. Nonostante le proteste dell'Abi. Ma questo non riesce a tenere lontane le critiche della sinistra del partito. Vero che le previsioni sono state tenute basse per serietà, come sottolinea lo stesso Renzi, e che il governo punta sull'effetto traino del pacchetto di misure per avere «buone sorprese» nei prossimi mesi. Ma proprio per questo il Def è accusato da sinistra di eccessiva timidezza per perché prevede una crescita troppo lenta.

«La direzione di Renzi è una direzione sbagliata - va giù duro Stefano Fassina, della sinistra del Pd -. È in continuità con le manovre di Berlusconi dell'estate del 2011 dopo la lettera della Bce, con le manovre di Monti, in parte con le manovre di Letta, e avrà gli stessi risultati che abbiamo raggiunto in questi anni. Cioè, meno Pil, meno occupati, più debito pubblico». La risposta di Renzi è tra l'ironico e il perfido: «Non dirò più "Fassina chi", ha già funzionato una volta», dice alludendo alla frase pronunciata in direzione che provocò le dimissioni di Fassina da viceministro all'Economia del governo Letta».

Da destra ci pensa il capogruppo alla Camera Renato Brunetta a lanciare strali: «Abbiamo sforato i parametri Ue ma Renzi è bravo a non farlo notare e ad escludere manovre correttive. Sulle coperture del taglio Irpef non c'è ancora alcuna risposta». Molto critico anche l'ex ministro Giulio Tremonti nonostante la "pubblicità" al suo libro (Renzi lo ha comprato lunedì): «I soldi promessi sono strutturali, le entrate non lo sono». E poi, rivolto al premier: «Il mio libro? lo legga tutto».

Em. Pa.

Bonus Irpef fino a 24mila euro

Per gli incapienti 380 euro in 8 mesi anticipati dal datore e poi recuperati in compensazione

Marco Mobili
ROMA

Un "credito" fino a 380 euro per i lavoratori dipendenti incapienti, vale a dire quelli che hanno redditi annuali fino a 8.200 e per i quali già le attuali detrazioni d'imposta azzerano completamente l'Irpef. Questi lavoratori, ovviamente, non avrebbero alcun risparmio fiscale con l'aumento della detrazione Irpef. Ecco, allora, la soluzione alla quale sta lavorando il governo per non escludere dal bonus Irpef i dipendenti a basso reddito: un credito che sarà erogato mensilmente dal datore di lavoro. Il quale, successivamente, potrà recuperare in compensazione le somme "anticipate" al lavoratore.

Per gli altri contribuenti, quelli con redditi più elevati della cosiddetta no tax area (che verrebbe appunto elevata a circa 8.200, rispetto agli attuali 8.000), il bonus fiscale arriverà modificando il sistema delle detrazioni. L'attuale importo della detrazione Irpef, pari a 1.880 euro, sarà applicato in misura fissa per tutti coloro i quali guadagnano fino a 24.000 euro. Che tradotto nelle buste paghe percepite da maggio a dicembre 2014 si tradurrebbe in un aumento anche più alto rispetto agli 80 euro annunciati fino a oggi dal governo.

Sarebbero queste le soluzioni più gettonate a Palazzo Chigi per allargare a circa 15 milioni di contribuenti Irpef la riduzione delle tasse. Un taglio del carico fiscale che, come ha annunciato lo stesso premier, Matteo Renzi, nel corso della conferenza stampa di presentazione del Def (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), riguarderà anche i 4 milioni di lavoratori che tecnicamente rientrano nella categoria degli «incapienti». Ovvero quei lavoratori dipendenti con redditi bassi e spesso titolari di contratti flessibili e discontinui (ad esempio Cocco o Cocopro) che si vedono azzerare l'Irpef con l'applicazione della detrazione in misura fissa (1.880 euro) e l'ap-

plicazione dell'aliquota relativa al primo scaglione della curva Irpef (23%).

Per riconoscere un bonus fiscale anche a questi contribuenti si starebbe studiando l'introduzione di un credito decrescente per chi ha redditi fino a 8.200. Salvo ripensamenti delle prossime ore e legati soprattutto alle scelte che saranno approvate dal Governo venerdì 18 aprile, subito dopo il via libera delle Camere al Def, il bonus erogato agli incapienti verrebbe calcolato applicando una percentuale del 9% se il reddito non supera i 4.100 euro. In sostanza il lavoratore fiscalmente incapiente beneficerebbe di un "aumento" in busta paga di circa 380 euro in più da spalmare da maggio a dicembre, dunque circa 50 euro in più. Bonus di 380 euro che, una volta rapportato al reddito conseguito per chi guadagna più di 4.100 euro e meno di 8.200, diminuirà fino ad azzerarsi al tetto della nuova no tax area.

Oltre gli 8.200 la nuova curva Irpef che si starebbe ridisegnando prevede l'applicazione in misura fissa dell'attuale detrazione di 1.880 euro per chi guadagna fino a 24.000 euro annui. Rispetto all'attuale curva delle detrazioni, rivista con l'ultima legge di stabilità, i contribuenti al limite dei 24mila euro, che oggi guadagnano 1.500 euro al mese, potrebbero ottenere un guadagno di oltre 700 euro. Che, se spalmati nelle buste paga del 2014, vorrebbero dire anche oltre 87 euro in più al mese. La detrazione in misura fissa di 1.880 euro si ridurrà via via al crescere del reddito annuale per esaurire ogni possibile effetto, così come accade già dal 1° gennaio scorso, al raggiungimento dei 55mila euro di reddito annuale.

Come accennato, il credito riconosciuto ai lavoratori incapienti sarà erogato direttamente dai datori di lavoro che lo utilizzerà in compensazione all'atto del versamento delle ritenute operate sulle buste paga.

INFORMAZIONE ECONOMICA

Le misure



BONUS INCAPIENTI

Si punta a un credito massimo di 380 euro per i «contribuenti incapienti» che hanno redditi annuali fino a 8.200. A erogare il bonus sarà il datore di lavoro che poi recupererà in compensazione le somme erogate al dipendente



TETTO AI MANAGER

Il taglio agli stipendi dei manager pubblici si basa su quattro tetti (quello massimo a circa 238mila euro annui lordi). L'obiettivo è di estenderli da subito ai segretari generali e agli alti funzionari del Quirinale, della Consulta, e delle Camere



SANITÀ

Previsti interventi sulla sanità per quasi 1 miliardo, agendo sui costi standard e sulle convenzioni ospedaliere e quelle legate agli acquisti di beni e servizi. Ipotizzato poi quasi 1 miliardo di risparmi riducendo gli incentivi alle imprese



ACQUISTI PA

Nel complesso, dagli acquisti della Pa sono attesi 7-800 milioni anche grazie a un nuovo meccanismo che penalizzerà gli enti, a cominciare da quelli locali, non virtuosi, ovvero lontano dai parametri Consip



COSTI STANDARD

Accelerazione nell'applicazione dei costi standard per la determinazione dell'ammontare dei trasferimenti ai comuni e per la loro ripartizione. Sono attesi 700 milioni di risparmi nel 2015 e 2,5 miliardi nel 2016



FORZE DI POLIZIA

Si punta a riorganizzare le forze di polizia, senza ridurre i servizi, per ottenere risparmi di circa 800 milioni nel 2015 e 1.700 milioni nel 2016, attraverso un miglior coordinamento, incluso nell'acquisto di beni e servizi, nella presenza territoriale



DIGITALIZZAZIONE PA

L'obiettivo è risparmiare oltre 2,6 miliardi nei prossimi due anni con l'estensione a tutta la Pa della fatturazione elettronica e dei pagamenti elettronici. Ma anche con la razionalizzazione dei centri elaborazione dati dell'amministrazione centrale



SEDI PERIFERICHE

Si punta a riorganizzare l'attività delle prefetture, dei vigili del fuoco, delle capitanerie di porto e delle altre sedi periferiche delle amministrazioni centrali. L'obiettivo: risparmi di almeno 300 milioni nel 2015 e 800 milioni nel 2016

Amianto, triplicati i tetti da bonificare entro il 2015

Boom di denunce da quando sono scattate le multe Nell'Asl di Brescia sono oltre 31 mila i siti da ripulire

Non denunciare la presenza di amianto sui propri tetti può costare fino a 1.500 euro. L'obbligo esiste dal 2003, ma le sanzioni sono effettive dal marzo dello scorso anno. È questa la novità che ha spinto oltre 21 mila abitanti di Brescia e provincia a venire allo scoperto. In pochi mesi, nel 2013, si sono materializzate il doppio delle notifiche raccolte in tutti gli anni precedenti. E così, tra capoluogo e provincia (Vallecampa esclusa), i siti con presenza di fibrocemento sono passati da 10.502 a 31.714. «Faremo dei controlli a campione per vedere se c'è corrispondenza con le autodenunce», osserva Fabrizio Speziani. Lui, responsabile del dipartimento Prevenzione dell'Asl di Brescia, sa bene che il problema è un altro: il tempo. La legge infatti impone di eliminare qualsiasi copertura di cemento amianto entro la fine del 2015.

«E invece siamo in ritardo» riflette Speziani. Di certo il cambio della normativa regionale ha dato un impulso alle bonifiche. Nel 2012 i cantieri aperti per rimuovere le coperture fuori legge erano 1.442, l'anno dopo il numero di attività è quasi raddoppiato (2.640). Un'accelerazione c'è stata, «ma a questo ritmo ci vorranno quasi 10 anni», osserva il dirigente dell'Asl. La stima dell'amianto è stata sottovalutata e di conseguenza anche la bonifica per anni è proseguita a rilento. Si è passati dagli 11 mila metri cubi di cemento amianto «eliminati» nel 2006 ai 33 mila metri cubi del 2011. Un dato, quest'ultimo, che segna il trend di smaltimento degli ultimi anni. «Con questo ritmo - riflette

Speziani - non è escluso che la Regione conceda una proroga». Sei mesi, forse più, «di sicuro la decisione spetta a loro».

Un'ipotesi, quella di posticipare la deadline della bonifica, che la Regione potrebbe valutare anche per non mettere in seria difficoltà le migliaia di famiglie e di pensionati che non hanno i soldi per sostituire l'amianto. E' vero che possono usufruire della detrazione fiscale fino al 65 per cento, ma il problema è la disponibilità finanziaria: molti non hanno la liquidità per sostenere questo investimento. Un problema, quello delle «onduline» di fibrocemento, che affligge le aree industriali della provincia, ma anche tante stalle e vecchi capannoni artigiani. In città a Brescia l'amianto ricopre molte delle case costruite tra gli anni Cinquanta e Settanta. Si pensi, ad esempio, al villaggio Sereino, al Violino, a Chiesanuova, ma anche ad alcuni quartieri a nord dell'ospedale. I preventivi per la rimozione delle vecchie onduline in queste abitazioni si aggirano sui 15-20 euro al metro quadro, esclusa la nuova copertura. Il problema, infatti, è che il tetto va sostituito e qui le cifre lievitano intorno ai 50 euro al metro quadro. Ottenere un prestito dalle banche non è facile e le aziende non possono certo eseguire i lavori e ottenere un pagamento dilazionato negli anni.

Con i bilanci risicati, tanti comuni si aspettavano che fosse la Regione a muoversi. L'auspicio, oggi, è che il Pirellone possa mettere a disposizione fondi ad hoc per i privati con redditi bassi. In realtà da Mila-

no è partita anni fa una sovvenzione pubblica con alcuni milioni di euro, ma questo fondo era destinato agli edifici pubblici: sono stati bonificati ospedali, municipi, scuole, palestre. L'anno scorso erano 42 gli edifici «ripuliti» in tutta la Lombardia e 14 in fase di bonifica. E tra i 32 siti pubblici individuati come prioritari c'è anche l'immobile di Breno dove alloggia l'Asl. L'edificio ospita gli ambulatori e nelle vicinanze c'è un asilo e una Rsa. «Anni fa c'era già stato un intervento di contenimento», spiega il sindaco Sandro Farisoglio, «e nel giro di qualche mese dovrebbero iniziare i lavori».

Dopo Mantova e Milano, Brescia è la provincia con più siti da bonificare. In tutta la Regione, nel 2012, si contavano 86 mila strutture tra pubbliche e private corrispondenti ad un volume di quasi 2 milioni di metri cubi. Numeri però sotto-stimati se si considera che il dato regionale è precedente all'applicazione delle sanzioni e quindi non aggiornato. L'amianto è un rifiuto speciale che può arrivare anche da altre province, ma allo stato attuale le aziende bresciane sono costrette a esportare all'estero gran parte del fibrocemento.

Superato il blocco al Tar, la discarica «Profacta» di via Brocchi attende indicazioni dalla Regione per far ripartire l'attività. La Ecoeternit di Montichiari è l'unica in funzione, con un potenziale di 480 mila metri cubi. Nello stesso paese c'è un'altra società, la Padana Green, che è in attesa di completare l'iter autorizzativo. Così come a Travagliato la società «Cerca» vuole aprire una di-

scarica mono rifiuto da 435 mila metri cubi. In entrambi i casi il procedimento non è concluso, ma l'Asl di Brescia ha espresso parere negativo. «Ci siamo basati sul concetto di impatto cumulativo, ma la nostra indicazione non è vincolante», spiega Speziani. Sotto traccia intanto resta il problema degli abbandoni di lastre di amianto in maniera illegale: un danno per l'ambiente e un costo per la collettività. Da più parti l'auspicio è che si possa trovare il modo di inertizzare questo minerale fuori legge e reimpiegarlo in edilizia, «ma negli anni scorsi - ricorda Speziani - un progetto di trattamento termico dell'amianto è stato bocciato perché non dava sufficienti garanzie».

Matteo Trebeschi

Servizi locali. Rapporto Federambiente

Per l'igiene urbana «prove» di riforma

Il caos normativo è la costante del settore, e le ultime (finora) contorsioni della **Tari** dopo l'anno travagliato della **Tares** lo dimostrano, ma nonostante questo la gestione dell'igiene urbana nelle città italiane prova a portare avanti la riforma. A dimostrarlo sono un paio di dati, presenti nel Green Book di Utilitatis per Federambiente, che sarà presentato questa mattina a Roma: il primo riguarda gli affidamenti con gara, che nel 2012-2013 hanno visto la pubblicazione di 581 bandi, 91 dei quali rivolti a servizi per bacini di oltre 15 mila persone, con un totale di 5,5 milioni di abitanti serviti.

Nel 98% dei casi si tratta di gare a procedura aperta, che quasi sempre (93%) seguono il criterio dell'offerta «economicamente più vantaggiosa» ed evitano il parametro del «massimo ribasso», per evitare le "sorprese" post-aggiudicazione e dare una struttura economicamente solida all'offerta (i ribassi medi rispetto alla base d'asta non superano il 6%).

L'altra gamba della "liberalizzazione" sono gli ambiti territoriali ottimali, che dovrebbero guidare l'affidamento dei servizi superando la parcellizzazione territoriale come chiede la legge ormai da quasi tre anni (articolo 3-bis del Dl 138/2011). La scadenza è ora fissata al 30 giugno 2014, con decadenza degli affidamenti non conformi entro fine anno: da questo punto di vista, a differenza di altri servizi a rete il panorama dell'igiene urbana sembra quasi pronto, con 19 Regioni e Province autonome su 21 che hanno costituito gli organi degli Ato. Certo, anche da questo punto di vista l'omogeneità negli assetti rimane un obiettivo lontano: nella maggioranza dei casi (9 su 21) si è scelto l'Ato unico regionale, altri sei territori hanno fatto coincidere i confini degli ambiti con quelli delle Province, in tre realtà si sono costruiti Ato più piccoli delle Province mentre la Toscana è stata l'unica a definire ambiti in-

ter-provinciali. In genere, a dar corpo agli Ato sono consorzi e convenzioni fra gli enti locali.

Sul piano economico, questo difficoltoso lavoro di riforma è nato con lo scopo di migliorare le performance del settore anche per ridurre la dinamica dei costi sull'utenza, ma su questo piano è essenziale che trovino pace le regole tariffarie. Soprattutto per le utenze non domestiche, l'obiettivo pare lontano, ma anche sulle famiglie il peso del tributo nelle sue varie forme è aumentato: nel 2013 una famiglia media (tre persone in 80 metri quadrati) ha pagato 226 euro, con un aumento del 7% rispetto all'anno precedente.

Anche i bilanci, comunque, offrono qualche buona notizia,

LE DINAMICHE

Quasi 600 gare in due anni e Ato pronti in 19 territori su 21, ma pesa il caos-tariffe e la famiglia media nel 2013 ha pagato il 7% in più

per un settore che totalizza 9,3 miliardi di valore della produzione (+9% tra 2008 e 2012; 3,7% di tutto il comparto industriale): la prima riguarda il costo del personale (circa 54.300 addetti) che nonostante il carattere *labour intensive* di questa attività non supera il 32% dei costi totali nelle imprese monosettore e il 22,2% nelle multiutility.

Pessimo invece l'andamento della riscossione dei crediti, che impiegano in media 293 giorni per arrivare in cassa. Naturalmente, tutti questi numeri nascono da medie che raccolgono al proprio interno andamenti molto diversificati, come dimostra ancora il dato della raccolta differenziata, che nel 2012 sfiora il 40% (contro il 37,7% del 2011), ma oscilla tra il 56,7% medio del Nord-est e i dati inferiori al 14% registrati in Calabria e Sicilia.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianti requisiti o blind trust il governo scende in campo per evitare il rischio-Napoli

Vertice con il sindaco Marino e il governatore Zingaretti
Colari avverte: "Senza pagamenti si interrompe il servizio"

UN BLIND trust, una forma contrattuale per permettere ad Ama di pagare per il trattamento della spazzatura a Malagrotta senza che quei soldi vadano ad arricchire Manlio Cerroni, il "redeirifiuti" arrestato a gennaio. Oppure un emendamento a una delle leggi delega in discussione in Parlamento per far sì che ogni qual volta una misura interdittiva colpisca un soggetto privato fornitore di un servizio pubblico possa intervenire automaticamente e per legge una figura commissariale.

Sembrano queste, al momento, le soluzioni più accreditate per evitare un'emergenza rifiuti alle porte, quell'incubo della spazzatura per strada che potrebbe realizzarsi il 26 maggio, quando scadrà l'ordinanza del sindaco Ignazio Marino che, da fine febbraio, ha consentito di superare l'interditti-

va antimafia nei confronti di Cerroni firmata dal prefetto Giuseppe Pecoraro.

Nell'incontro di ieri al ministero dell'Ambiente, il primo tra il nuovo ministro Gianluca Galletti e gli enti locali, sono state messe sul tavolo le ipotesi di lavoro. Tra queste, anche quella di requisire gli impianti di Cerroni (operazione comunque non semplice) o di ricorrere - come sostenuto dagli uffici legislativi del ministero - all'articolo 191 del codice ambientale: una norma che consegna agli enti locali poteri straordinari in specifiche circostanze. Anche qui, soluzione non facilmente praticabile, viste le criticità che si sono verificate, utilizzando quell'articolo, nell'ampliamento da parte della Regione della discarica di Guidonia, sulla quale la magistratura ha acceso un faro.

Alla fine, insomma, le possi-

bilità si riducono a due. Col «trustee» che potrebbe essere adottato in tempi più rapidi, mentre si procede a livello legislativo tra Governo e Parlamento. Il condizionale è d'obbligo visto che Marino sarebbe poco convinto di questa soluzione, auspicata anche dalla Colari di Cerroni. Ieri, infatti, al tavolo del ministero è stata esaminata una lettera dell'azienda proprietaria degli impianti di Malagrotta che ha nuovamente avvertito come «il mancato pagamento da parte di Ama» per l'utilizzo dei Tmb «renderà a brevissimo impossibile il regolare svolgimento di detti servizi». Tra le ipotesi avanzate da Colari, però, (oltre alla richiesta di un pagamento «anche in misura parziale») c'è «l'apertura di un conto corrente bancario destinato a ricevere i pagamenti dovuti da Ama con l'im-

pegno a utilizzare le somme che vi confluiranno solo per la continuazione dei servizi in vostro favore, affidandone la gestione a un soggetto indipendente di elevato standing reputazionale».

Marino vorrebbe evitare di «fare accordi con Cerroni», come ha spiegato lui stesso, e spinge per requisire gli impianti, una delle possibilità prospettate dal prefetto e lasciate aperte da Galletti non disponibile a concedere un commissariamento straordinario. «Siamo alla ricerca del modo più efficace per evitare provvedimenti che potrebbero portarci in una babele giuridica», ha spiegato il governatore Nicola Zingaretti. Il nuovo appuntamento sarà per la prossima settimana. Marino è convinto: «Entro Pasqua arriverà la soluzione».

(m.fv.)